

Agroalimentare made in Italy, l'export regge al Covid-19

Pubblicato il rapporto annuale del Crea

Hai (1) Messaggi

Ann. Potresti essere
Buono di 1189 Euro

Opinion Rewards

Apri



Il settore agroalimentare ha mostrato una maggiore tenuta degli scambi internazionali rispetto ad altri settori, più colpiti dalle restrizioni e dalla conseguente crisi economica.

Pubblicato il Rapporto 2019 sul commercio estero dei prodotti agroalimentari, realizzato dal Crea Politiche e Bioeconomia. Giunto alla sua 28° edizione, quest'anno è arricchito da un approfondimento sui prodotti di punta del Made in Italy e da un focus sull'impatto delle misure di contenimento del Covid-19 e della conseguente crisi economica sugli scambi agroalimentari del

nostro Paese. A fronte dell'andamento positivo registrato nel primo trimestre dell'anno, i successivi tre mesi - caratterizzati dall'impatto del Covid e dal lockdown - hanno visto un netto calo in valore delle esportazioni (-3,6%) e, soprattutto, un vero crollo delle importazioni (-12,1%), rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La contrazione dei flussi agroalimentari si è concentrata nei mesi di aprile e in particolare di maggio, seguiti, però, da una diffusa ripresa degli scambi a giugno. Tra le categorie più colpite dalla contrazione dell'import, nel settore primario, gli ortaggi, il caffè greggio e i prodotti della silvicoltura e della pesca; nei trasformati invece, le carni, sia fresche che preparate, e i prodotti ittici. Per quanto riguarda i comparti dell'export, a risentirne maggiormente sono stati nel settore primario i prodotti del florovivaismo, mentre tra i trasformati le carni, il caffè torrefatto, i prodotti dolciari e il vino. Tuttavia, tale andamento è stato in parte compensato dalla crescita dell'export di altri importanti prodotti del Made in Italy, come la pasta, le conserve di pomodoro e l'olio di oliva. Tra le principali aree partner dell'Italia, Ue e Asia sono risultate le più colpite nel secondo trimestre, sia dal lato delle importazioni che delle esportazioni agroalimentari del nostro Paese.

Tuttavia, per l'Ue il netto incremento dell'export nel primo trimestre ha compensato il calo nel secondo, determinando un andamento semestrale positivo. I flussi dal mercato sudamericano sono rimasti sostanzialmente stabili, mentre sono cresciute le importazioni dal Nord America. Quest'ultimo si conferma il principale mercato di destinazione extra Ue per l'agroalimentare italiano, con un andamento semestrale complessivamente positivo, nonostante il leggero calo del secondo trimestre. Nel primo semestre 2020, il calo tendenziale del valore delle importazioni agroalimentari dell'Italia è stato del 4,6% mentre l'export è cresciuto di oltre il 2%. Nello stesso periodo, gli scambi complessivi di merci dell'Italia si sono ridotti del 16% circa. Il settore agroalimentare ha mostrato, quindi, una maggiore tenuta degli scambi internazionali rispetto ad altri settori, più colpiti dalle restrizioni e dalla conseguente crisi economica.

Nel corso del 2019, il Rapporto ha registrato una crescita in valore, rispetto al 2018, del 4,4% delle esportazioni agroalimentari, che hanno raggiunto i 43,8 miliardi di euro. Trova pertanto conferma l'andamento positivo delle esportazioni registrato negli ultimi anni, con un'accelerazione rispetto all'anno precedente. Sono cresciute anche le importazioni agroalimentari (+1,6%), dopo il calo del 2018, attestandosi a 44,5 miliardi di euro. Aumentato il peso dell'agroalimentare sugli scambi complessivi di merci e, per il quinto anno consecutivo, si registra un miglioramento del deficit della bilancia agroalimentare, più che dimezzato rispetto al 2018 e sceso per la prima volta sotto il miliardo di euro. Guardando alla distribuzione geografica degli scambi agroalimentari, nel 2019 l'area dell'Ue 28 ha rappresentato il 70,5% dei nostri acquisti dall'estero e poco più del 65% delle vendite, entrambi valori in calo rispetto al 2018. Il Nord America e l'Asia hanno consolidato ulteriormente il ruolo di principali mercati di sbocco extra Ue per l'agroalimentare italiano, incrementando la propria incidenza.

mtm - 15614
Roma, RM, Italia, 17/12/2020 14:54
EFA News - European Food Agency

Simili



STUDI E RICERCHE Pesca e acquacoltura: l'impatto del Feamp per l'inclusione femminile

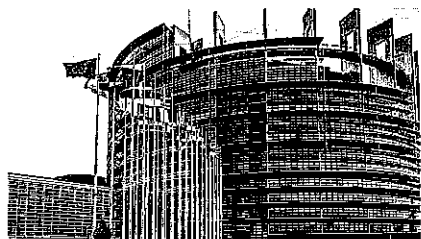
150 progetti finanziati, impegnate risorse per oltre 22 milioni di Euro

150 progetti finanziati con beneficiari di sesso femminile su un totale di 2112 (pari a circa il 7%), oltre 22 milioni di Euro di risorse impegnate a favore di beneficiari di sesso femminile e pagamenti... continua

Home ► Agroalimentare

Politica agricola, via libera agli aiuti Ue anti-covid

Approvati a larghissima maggioranza dall'Europarlamento



Via libera dalla Plenaria di Bruxelles all'estensione di Pac e Next Generation Eu con oltre 8 miliardi di euro già dal 2021.

"Dopo settimane di attesa, grazie all'accordo raggiunto sul bilancio europeo 2021-2027, mettiamo nero su bianco all'impegno preso con i nostri agricoltori, produttori e aree rurali: due anni di estensione dell'attuale Politica agricola comune e, già da gennaio 2021, oltre 8 miliardi di euro a sostegno del settore, duramente colpito dalla pandemia da Covid-19".

Così **Paolo De Castro**, relatore per il Parlamento Ue del Next Generation Eu per lo sviluppo rurale, ha commentato l'esito del voto a larghissima maggioranza (653 a favore, 19 contro, 22 astenuti) con il quale l'Assemblea plenaria a Bruxelles ha dato il definitivo via libera agli aiuti straordinari stanziati dall'Unione.

"Oltre alla dotazione di 8.07 miliardi, di cui 925 milioni assegnati all'Italia – prosegue **De Castro** – nel 2021 gli agricoltori europei potranno beneficiare di ulteriori 2,6 miliardi derivanti da un anticipo dei fondi per lo Sviluppo rurale. Per un pacchetto totale di oltre 10 miliardi di euro, con una quota nazionale per l'Italia pari a 1.22 miliardi; quota che, con il co-finanziamento nazionale, potrà come minimo essere raddoppiata. Ora gli Stati membri dovranno rendere questi fondi disponibili il prima possibile tramite i piani di sviluppo rurale, affinché possano davvero aprire la strada alla ripresa economica nel nome della resilienza, della sostenibilità e della digitalizzazione, e in linea con gli obiettivi delineati dal Green Deal".

"Ai giovani agricoltori e allo sviluppo socio-economico delle zone rurali – chiarisce **De Castro** – dovrà essere dedicato almeno il 55% dei fondi per sostenere investimenti in innovazione, agricoltura di precisione, maggiore sicurezza sul lavoro, energie rinnovabili ed economia circolare, filiere corte. Un altro 37% di risorse aggiuntive, dovrà invece essere investito in pratiche ad alto valore aggiunto ambientale, quali l'agricoltura biologica, la riduzione delle emissioni agricole di gas serra, la conservazione dei suoli, il miglioramento della gestione idrica e il benessere animale".

Non solo fondi aggiuntivi, "ma anche il rafforzamento delle misure di gestione del rischio, con l'abbassamento dal 30 al 20% delle soglie minime di perdita di reddito o produzione per poter attivare i fondi mutualistici contro le avversità climatiche, e lo strumento di stabilizzazione del reddito aziendale". Ancora, "abbiamo esteso la misura straordinaria di sostegno alla liquidità delle aziende agricole che potranno ricevere fino a 5 mila euro di sostegno anche nel 2021, così come i programmi operativi per ortofrutta e apicoltura che dureranno fino al 31 dicembre 2022. Nel settore vitivinicolo, viene prolungata la durata dei diritti di impianto, permettendo ai produttori di non perdere diverse migliaia di ettari di potenziale vitivinicolo. E come per il vino, gli Stati membri potranno definire regole di commercializzazione per migliorare il funzionamento del mercato dell'olio d'oliva".

"Ancora una volta – conclude l'eurodeputato PD – il Parlamento ha dimostrato di saper essere motore del processo legislativo europeo, raggiungendo risultati fondamentali per un settore che – anche nei momenti più bui della pandemia – non si è mai tirato indietro, continuando a garantire il cibo che arriva ogni giorno sulle nostre tavole".

mtm - 15598
Bruxelles, Belgio, 17/12/2020 09:00
EFA News - European Food Agency

Simili

AGROALIMENTARE **Esondazione Panaro, Emilia Romagna incontra le associazioni agricole**

Mammi: "Già pronta una piattaforma online per la segnalazione dei danni"

La regione al fianco dei lavoratori e degli imprenditori per ottenere i giusti risarcimenti; Chiede al ministero di attivare tutti gli strumenti previsti
continua

Agrisole

Quotidiano del settore agroalimentare

Stampa

Chiudi

17 Dic 2020

Consiglio Ue: sì all'etichetta per garantire la sostenibilità degli allevamenti europei

R.A.

In occasione dell'ultimo Consiglio Agricoltura e Pesca della Ue, l'attenzione degli operatori si è concentrata sulle prospettive a livello europeo dell'etichettatura a finalità alimentare dei prodotti. Il testo è stato varato come conclusioni della Presidenza – una formula meno impegnativa sotto il profilo politico – per il voto contrario di Italia, Grecia e Repubblica Ceca. Sempre in tema di etichettatura, i ministri hanno discusso sul varo di un marchio riguardante il benessere degli animali.

Nelle conclusioni approvate dal Consiglio, anche al fine di dare seguito alle richieste dei consumatori, viene rivolto l'invito alla Commissione a presentare una proposta legislativa per identificare i prodotti ottenuti con standard più rigorosi di quelli fissati dalla vigente normativa dell'Unione, incluse le fasi di macellazione e trasporto degli animali. Nel documento è prevista l'erogazione di contributi per coprire i maggiori costi sostenuti dagli operatori.

«Un marchio comune relativo al benessere degli animali accrescerebbe la credibilità e la trasparenza dei nostri mercati, permettendo ai consumatori di compiere scelte più consapevoli», ha dichiarato la ministra tedesca, Julia Klockner, presidente di turno del Consiglio.

Per la parte pesca, la consueta "maratona" sulla fissazione delle quote 2021 è stata resa quest'anno molto più complicata dal recesso del Regno Unito, in attesa dell'esito del negoziato in corso sulle future relazioni bilaterali. Per quanto riguarda gli interessi diretti della flotta italiana, scende dal 15 al 7,5% la diminuzione dello sforzo di pesca per la cattura di specie demersali (naselli, gamberi e triglie in prima fila) con reti a strascico nel Mediterraneo Occidentale.

Al taglio generale, dovranno essere aggiunte ulteriori misure di contenimento a livello nazionale. Hanno, quindi, avuto successo le iniziative condotte dall'Italia d'intesa con gli altri due Stati membri interessati, Francia e Spagna. Nel comunicato finale del Consiglio si sottolinea che la decisione va inquadrata nell'ambito dell'impegno teso a ridurre gradualmente lo sforzo di pesca del 40% entro il 2025.

L'accordo raggiunte «tutela le risorse ittiche e garantisce la redditività delle imprese», ha sottolineato la ministra Bellanova. Per pescatori italiani, ha poi aggiunto, «la riduzione reale sarà inferiore al tre per cento», per effetto dei tagli già effettuati nell'ambito dei precedenti piani di gestione.

Con la sessione di dicembre del Consiglio si è concluso il semestre di presidenza tedesca. Dall'1 gennaio prossimo, il testimone passerà al Portogallo. La priorità della presidenza portoghese è quella di chiudere il trilogico sulla riforma della Pac, in modo da far avanzare a livello nazionale la preparazione dei nuovi piani strategici.

17 Dic 2020

Legambiente: dossier Stop pesticidi, privo di residui solo il 52% dei campioni

G.d.O.

Sono soprattutto fungicidi e insetticidi utilizzati in agricoltura che arrivano sulle nostre tavole. Mentre i consumatori chiedono più prodotti bio l'agricoltura intensiva non vuole cedere il passo. È quanto emerge dal dossier Stop Pesticidi, elaborato da Legambiente e presentato questa mattina nella diretta streaming trasmessa su www.legambiente.it, <http://agricoltura.legambiente.it>, www.lanuovaecologia.it e realizzato in collaborazione con Alce Nero. L'edizione 2020 del rapporto dell'associazione ambientalista fotografa una situazione che vede risultare regolare e privo di residui di pesticidi solo il 52% dei campioni analizzati. Analizzando nel dettaglio i dati negativi, si apprende che i campioni fuorilegge non superano l'1,2% del totale ma che il 46,8% di campioni regolari presentano uno o più residui di pesticidi.

Residui che sono legati all'impiego di prodotti fitosanitari in agricoltura: i laboratori pubblici regionali ne hanno trovato traccia in campioni di ortofrutta e prodotti trasformati in elevata quantità.

La frutta è la categoria in cui si concentra la percentuale maggiore di campioni regolari multiresiduo. Ad essere privo di residui di pesticidi è solo il 28,5% dei campioni analizzati, mentre l'1,3% è irregolare e oltre il 70%, nonostante sia considerato regolare, presenta uno o più residui chimici.

L'89,2% dell'uva da tavola, l'85,9% delle pere, e l'83,5% delle pesche sono campioni regolari con almeno un residuo. Le mele spiccano con il 75,9% di campioni regolari con residui e registrano l'1,8% di campioni irregolari. Alcuni campioni di pere presentano inoltre fino a 11 residui contemporaneamente. Situazione analoga per il pompelmo rosso e per le bacche di goji che raggiungono quota 10 residui.

Diverso il quadro per la verdura: se, da una parte, si registra un incoraggiante 64,1% di campioni senza alcun residuo, dall'altro fanno preoccupare le significative percentuali di irregolarità in alcuni prodotti come i peperoni in cui si registra l'8,1% di irregolarità, il 6,3% negli ortaggi da fusto e oltre il 4% nei legumi. Tali dati, se analizzati in riferimento alla media degli irregolari per gli ortaggi, che è dell'1,6%, destano preoccupazione. Ad accomunare la gran parte delle irregolarità è il superamento dei limiti massimi di residuo consentiti per i pesticidi (54,4%) ma non mancano casi in cui è stato rintracciato l'utilizzo di sostanze non consentite per la coltura (17,6%). Nel 19,1% dei casi, poi, sono presenti entrambe le circostanze.

Ma molto peggio va per i prodotti importati. Tra i campioni esteri, la Cina presenta il tasso di irregolarità maggiore (38%), seguita da Turchia (23%) e Argentina (15%). In alcuni di questi alimenti non solo sono presenti sostanze attive irregolari, ma anche un cospicuo numero di

multiresiduo. È il caso, ad esempio, di un campione di bacca di goji (10 residui) e di uno di tè verde (7 residui), entrambi provenienti dalla Cina.

Sul fronte dell'agricoltura biologica, su 359 campioni analizzati 353 risultano regolari e senza residui, ad eccezione di un solo campione di olive, di cui però non si conosce l'origine. Non è quindi possibile, allo stato attuale, sapere se l'irregolarità è da imputare a una contaminazione accidentale, all'effetto deriva o a un uso illegale di fitofarmaci.

"Occorre liberare l'agricoltura dalla dipendenza dalla chimica - ha commentato il presidente di Legambiente, Stefano Ciafani - per diminuire i carichi emissivi e favorire un nuovo modello, che sposi pienamente la sostenibilità ecologica come asse portante dell'economia made in Italy, diventando un settore strategico per il contrasto della crisi climatica".

17 Dic 2020

Le emergenze sanitarie frenano la produzione europea di mangimi, Italia in controtendenza

L.F.

Le prime indicazioni, basate sulle valutazioni del Fefac (industria mangimistica europea), prefigurano un bilancio positivo per la produzione di mangimi in Italia. Una crescita solo frazionaria, di appena lo 0,7% nella proiezione del 2020, che appare però in controtendenza con la dinamica rilevata a livello continentale.

Basandosi sui conteggi Assalzo del 2019, con un aumento di 7 decimi di punto si arriverebbe in Italia a una produzione 2020 di quasi 14,8 milioni di tonnellate. Numeri, ovviamente, ancora tutti da confermare, che su scala europea (Ue + Uk) accreditano una produzione di mangimi di 161,4 milioni di tonnellate, in calo del 2,2% su base annua.

L'effetto pandemia da Coronavirus – osservano gli esperti - ha avuto, seppure indirettamente, un impatto negativo, sul settore, tenendo a freno i consumi di carni. Ma il calo produttivo sarebbe principalmente ascrivibile agli effetti diretti delle emergenze sanitarie negli allevamenti dell'Ue, soprattutto per i contagi di peste suina africana e di influenza aviaria.

Nella sequela di dati negativi spiccano il 4,6% di riduzione della Spagna e il meno 3,5% della Germania, in un'annata con il freno tirato anche in Francia (-1,5%) e Regno Unito (-2,3%). Le crisi sanitarie hanno lasciato il segno meno in altre regioni a forte vocazione zootecnica, in particolare in Olanda, Danimarca e Irlanda. In controtendenza, oltre all'Italia, solo la Polonia, con una crescita però più robusta, (+1,7%), e il Portogallo con uno 0,2% di aumento.

A livello di comparto, è stato soprattutto l'allevamento bovino a frenare la produzione mangimistica europea. Le circostanze imposte dalla pandemia da Covid-19, in particolare il fermo Horeca, hanno penalizzato i consumi di carni pregiate, impattando negativamente sull'intera filiera. A ridimensionare l'impiego di mangimi industriali ha anche contribuito la maggiore disponibilità di foraggi, al netto delle perdite registrate nell'Europa orientale a causa della siccità. Un mix di elementi che ha ridotto del 2,9% la produzione europea di mangimi destinati al bestiame bovino, in un'annata che sia per ragioni contingenti che per fattori strutturali ha chiuso con il segno negativo anche nel comparto suino.

Nello specifico, l'1,1% di riduzione stimato dal Fefac per questa filiera, sempre in relazione alla produzione di mangimi composti, riflette le conseguenze della diffusione della peste suina africana e gli effetti della diminuzione delle consistenze in alcune aree dell'Europa occidentale, ad iniziare dai Paesi Bassi.

L'effetto Covid ha avuto considerevoli implicazioni anche nell'allevamento avicolo, riducendo la produzione di mangimi specifici per questo comparto del 2,7% rispetto allo scorso anno, sempre a livello europeo.

In prospettiva, la diffusione dell'influenza aviaria continuerà a fare da freno in quello che ad oggi è il segmento leader nella produzione di mangimi industriali dell'Ue. Una proiezione che gioca a favore dei prodotti destinati al comparto suino che, per la prima volta dopo oltre un decennio, potrebbero tornare a esprimere i maggiori volumi.

Il settore della mangimistica coinvolge, nell'Ue, un organico di oltre 100mila addetti impegnati in 3.500 stabilimenti, sviluppando un giro d'affari attorno ai 50 miliardi di euro.

Nel contesto globale l'Ue, tallonata dalla Cina, è il secondo maggiore produttore di mangimi composti dopo gli Usa, mentre l'Italia nella classifica europea figura in sesta posizione, preceduta da Spagna, Germania, Francia, Regno Unito e Paesi Bassi.



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 18/12/20

Edizione del: 18/12/20

Estratto da pag.: 37

Foglio: 1/1

Mutti (Centromarca)

«Dai grandi marchi ogni anno il 4% del Pil e 760 mila posti»

Sono le imprese a generare ricchezza. E quando si tratta di marchi con un'identità forte, motori di intere filiere, la capacità di produrre ricchezza va oltre i cancelli dell'azienda e si trasmette a tutto il «sistema» che negli anni si è creato attorno, dai fornitori alla distribuzione.

Centromarca, associazione che rappresenta l'industria di marca dall'alimentare alla cura della persona, ha voluto stimare la ricchezza prodotta dai propri associati. Per questo si è affidata alla società di consulenza Althesys. Il risultato è che le poco meno di 200 aziende iscritte — che nell'insieme hanno un giro d'affari di circa 57 miliardi — in realtà generano oltre 73 miliardi di quello che in Centromarca è chiamato «valore condiviso».

La cifra si ottiene sommando il valore prodotto direttamente dalle grandi marche (16,2 miliardi) a quello dei fornitori (12,5 miliardi), della

logistica (1,3 miliardi) e infine della distribuzione (43,1 miliardi). «Di fatto il 4% del Pil è figlio dell'attività dei nostri gruppi — offre un parametro di riferimento il presidente di Centromarca Francesco Mutti —. La capacità di lavorare insieme genera un valore straordinario. Negli ultimi anni è diventato un fattore di competitività molto rilevante».

Le grandi marche hanno versato al fisco in un anno poco meno di 16 miliardi di Iva e poco meno di 12 miliardi di contributi e imposte sul lavoro. Oltre a 2,7 miliardi di imposte sul reddito delle società. In pratica, ogni euro di fatturato ne genera 0,64 di entrate fiscali. Anche questo è un modo di generare ricchezza. C'è poi l'impatto sul lavoro: 760 mila posti per un totale di 22,7 miliardi di stipendi l'anno. Per ogni dipendente diretto ce ne sono 7,2 nella filiera e 10 se si tiene conto anche dell'indotto. «Questa indagi-

ne ci aiuta a dare una dimensione al nostro contributo alla generazione di ricchezza del Paese — dice Mutti —. Ne siamo orgogliosi. Certo, è importante che tutto questo venga tenuto in considerazione. Un modo per farlo è garantire che le condizioni del fare impresa siano realmente uguali per tutti. Abbiamo tanto a cuore il tema della legalità. È importante lavorare in un contesto in cui non si è gli unici a rispettare le regole, altrimenti si diventa vittime di concorrenza sleale».

Ma in un contesto di crisi, con discount e primo prezzo che acquisiscono quote di mercato, come si posiziona l'industria di marca? «Ci aspettiamo un'21 di transizione e un ritorno ai consumi precisi nell'ultimo trimestre del '23 — guarda avanti Marco Travaglia, vicepresidente di Centromarca ma anche ceo e presidente di Nestlé Italia —. Detto questo, sarà la no-

stra capacità di innovazione a garantirci la possibilità di offrire prodotti in linea con i tempi. Per quanto riguarda per esempio l'attenzione alla sostenibilità, ma con un giusto rapporto tra qualità e prezzo».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

● Sono duecento le aziende iscritte all'associazione e, con un giro d'affari di 57 miliardi. Le grandi marche hanno versato al Fisco in un anno 16 miliardi di Iva e all'incirca 12 miliardi di contributi e imposte sul lavoro

Chi è



● Francesco Mutti, presidente di Centromarca, l'associazione che rappresenta l'industria di marca



Peso: 23%

Ecco com'è cambiato il Largo consumo italiano nel 2020

NEWS timer 5 min.

18 Dicembre 2020

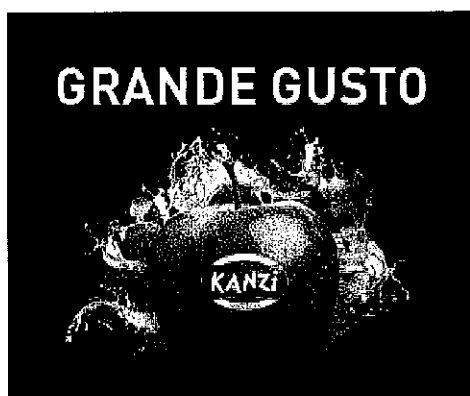
Il successo dell'e-commerce e dei discount, nuovi prodotti nel carrello, una maggiore sensibilità ai prezzi e la frammentazione delle vendite sono tra le tendenze chiave emerse quest'anno



Il Largo consumo italiano ha registrato nel 2020 una crescita di tre volte superiore rispetto al 2019, con un aumento delle vendite a valore del +4,3%, pari a 4 miliardi di euro di fatturato in più.

Questo è quanto emerge dall'ultima indagine retail di **Nielsen**.

Il **trend di crescita** è il più alto dell'ultimo decennio, e ha raggiunto il suo culmine a marzo quando le vendite hanno registrato picchi del +20%. Nel corso dell'anno, il Largo consumo ha tratto vantaggio da nuovi trend e priorità dei consumatori nati a seguito della pandemia da **Covid-19**.



A questo proposito, **Nielsen** ha individuato **cinque trend principali** che hanno contribuito al cambiamento del Largo consumo italiano nel 2020.

LA CRESCITA DEI DISCOUNT

Con il calo della domanda di bar e ristoranti e l'impossibilità per i consumatori di percorrere lunghe distanze, i **negozi** che si sono dimostrati più adatti alle nuove esigenze di acquisto sono stati quelli **con buona posizione e buon assortimento**. Nel corso del 2020, grandi ipermercati e cash & carry hanno sofferto maggiormente, registrando rispettivamente trend negativi del -8,9% e -19,2%, mentre **discount**, specialisti drug, supermercati e superette hanno registrato performance in crescita al di sopra della media del mercato.

Canali Distributivi	Trend % V.Valore
Iper >4500	-8,9%
Iper 2500 – 4499	+2,3%
Supermercati	+6,7%
Liberi Servizi	+5,8%
Discount	+8,1%
Specialisti Drug	+7,2%
Cash&Carry	-19,2%
E-Commerce	+117,3%

I trend di consumo per canale (*Fonte: Nielsen Trade*Mis*)



I discount, in particolare, hanno tagliato un traguardo importante nel 2020: il loro **fatturato medio per metro quadro** ha raggiunto i **5.800 euro**, quasi pari ai **5.860 euro totalizzati dai supermercati**.

*“Nel 2020, le vendite dei discount sono cresciute dell’8,1%; il secondo dato più alto se comparato a quello dei principali paesi dell’Europa occidentale, nonché un trend decisamente superiore alle media di settore, che vede una crescita del 4,3%. Il connubio tra **prezzi competitivi**, che hanno spinto i consumatori a comprare nei discount dall’inizio della crisi europea di dieci anni fa, e una chiara **modernizzazione di assortimento e offerta** ha portato il canale a crescere costantemente, moltiplicando la sua quota di mercato e la sua presenza sul territorio nazionale. Questo successo è dovuto alla sempre maggiore attenzione ai prezzi da parte dei consumatori, cresciuta ulteriormente con la crisi Covid-19”* – afferma **Romolo De Camillis, direttore retailer di Nielsen Italia**.



IL BOOM DELL’E-COMMERCE

Garantendo maggiore comodità e sicurezza ai consumatori, il **canale e-commerce** ha registrato una **crescita esponenziale nel 2020: +117%** rispetto allo scorso anno, (28 volte superiore alla crescita dei canali fisici), con un contributo alla crescita del **+13%** nelle categorie **alimentari** e del **+21%** nelle categorie di cura casa e persona.

I servizi di **home delivery** e **click & collect** hanno visto un incremento nelle vendite di prodotti del largo consumo confezionato rispettivamente di oltre 500 e 100 milioni, mentre **si sono ampliate le aree geografiche coperte da servizi online**: **+30%** i punti vendita che hanno adottato servizi di click & collect/locker e drive-in, **+24%** i Cap coperti da servizi di Home Delivery.

*“La pandemia ha spinto molti **consumatori** ad acquistare online e a porre fiducia in questo canale. Allo stesso tempo, i **retailer** hanno migliorato e riadattato la loro offerta, investendo in strategie*

specifiche per l'e-commerce. Dopo il boom di quest'anno ci aspettiamo che il canale continui a crescere, anche se a un ritmo più lento, e che sempre più consumatori decidano di optare per l'e-grocery anche dopo la pandemia" – sottolinea **De Camillis**.



FRAMMENTAZIONE DELLE VENDITE

Durante il 2020, si è inoltre assistito a **un cambiamento nei luoghi di consumo**. C'è chi ha lavorato da casa, chi si è spostato di meno, chi è tornato nella propria città di origine e chi ha preferito rimanere nelle seconde case. Tutto ciò ha fatto sì che **i negozi nelle aree a bassa urbanizzazione** siano cresciuti più velocemente (+6,7%) rispetto a quelli situati nelle grandi città (+0,3%).

Così come la popolazione è più frammentata, anche il mercato lo è. Nel 2020 si è potuto osservare un cambiamento delle **dinamiche competitive tra i negozi**: mentre nel 2019 i negozi con performance più alta sono stati anche quelli con crescita maggiore, nelle settimane d'emergenza del 2020 sono stati quelli con performance minore a registrare il trend di crescita più alto. Soprattutto nel periodo di **lockdown**, i consumatori hanno scelto i negozi più comodi e vicini; non quelli in cui erano soliti recarsi.

NUOVI PRODOTTI NEL CARRELLO

La pandemia ha portato con sé nuove esigenze e priorità, che si sono rispecchiate nei prodotti acquistati dai consumatori: gli **ingredienti per la cucina casalinga** (il cosiddetto **paniere dei "Cuochi a casa"**), le bevande alcoliche e i prodotti di igiene e salute sono stati i preferiti dagli italiani nel 2020.

Categoria	Trend V. Valore Vs periodo corrispondente
Farina	+48%
Lievito di birra	+44%
Ingredienti pasticceria	+41%
Aperitivi Alcolici	+23%
White (Spirits)	+21%
Coloranti capelli	+35%
Depilazione cosmetica	+16%
Parafarmaceutico	+239%
Alcool denaturato	+181%

LA SENSIBILITÀ AI PREZZI È TORNATA

A fronte di prospettive lavorative ed economiche poco chiare, i consumatori italiani hanno ricominciato a porre **maggiore attenzione ai prezzi**. Dall'inizio dell'anno, gli italiani sono stati più propensi a scegliere le **private label**, che sono infatti **cresciute del +9,3%**, incrementando così la loro quota di mercato nel Largo consumo (28,4% vs. 27,8% del 2019).

La **sensibilità ai prezzi dei consumatori** si evidenzia anche nella scelta dei negozi: dopo la fine del primo lockdown, sono diminuiti del 3% gli acquisti nei punti vendita con indici di prezzo più alti, mentre i negozi con prezzi relativamente più bassi hanno riacquisito popolarità (+0,4%).

LE PREVISIONI PER IL 2021

*“Per il 2021, ci aspettiamo che il **Largo consumo** registri un andamento leggermente negativo a confronto del 2020 (circa -2,4%), anno caratterizzato da una crescita atipica. Mentre nel 2020 i consumi fuori casa si sono trasformati in **consumi at home**, entro il 2021 ci aspettiamo che l'andamento del canale **Horeca** torni a normalizzarsi, traducendosi in una leggera diminuzione delle vendite per la **Gdo**. Tuttavia, passato l'effetto 2020, ci aspettiamo che il mercato si riprenderà nel 2022 (all'incirca del +2,6%)”* – conclude **De Camillis**.

CORTE GIUSTIZIA UE: DOP PUO' PROTEGGERE ANCHE FORMA O ASPETTO DI UN PRODOTTO 51/303/11528 - lussemburgo (agra press) - in determinate circostanze, il diritto dell'unione vieta la riproduzione della forma o dell'aspetto di un prodotto (ap) - 5./28.. protetto da una dop. in particolare occorre valutare se tale riproduzione possa indurre in errore il consumatore tenendo conto di tutti i fattori rilevanti, comprese le modalita' di presentazione al pubblico e di commercializzazione del prodotto, nonche' del contesto fattuale. lo ha stabilito una sentenza della corte di giustizia europea con la sentenza nella causa tra il syndicat interprofessionnel de defense du fromage morbier e la societe' fromagere du livradois sas. il morbier e' un formaggio prodotto nel massiccio del giura (francia) che beneficia di una denominazione d'origine protetta (dop) dal 22 dicembre 2000 ed e' caratterizzato dalla presenza di una striscia nera che divide il formaggio in due parti in senso orizzontale. tale striscia nera, originariamente ottenuta da uno strato di carbone e ora realizzata con carbone vegetale, e' esplicitamente menzionata nella descrizione del prodotto contenuta nel disciplinare collegato alla dop. la societe' fromagere du livradois sas, che produce formaggio morbier dal 1979, non e' situata nella zona geografica a cui e' riservata la denominazione "morbier". scaduto un periodo transitorio, essa utilizza pertanto la denominazione "montboissie' du haut livradois" per il suo formaggio, che presenta anch'esso una striscia nera. da qui la causa che e' giunta dopo vari livelli di giudizio fino alla corte ue. maggiori informazioni al link <https://bit.ly/3msM2VN>. 17:12:20/11:15

EXPORT: NEL RAPPORTO CREA SU COMMERCIO AGROALIMENTARE 2019 FOCUS SUGLI EFFETTI LOCKDOWN NEL 2020 51/303/11561 - roma (agra press) - "tiene...nonostante tutto", potrebbe essere sintetizzato cosi' l'impatto del covid sui nostri scambi agroalimentari nel primo semestre 2020 secondo quanto emerge dal rapporto 2019 sul commercio estero dei prodotti agroalimentari, realizzato dal crea politiche e bioeconomia, afferma in un comunicato l'ente di ricerca. quest'anno il rapporto e' arricchito da un approfondimento sui prodotti di punta del made in italy e da un focus sul primo semestre del 2020 che analizza l'impatto delle misure di contenimento del covid-19 e della conseguente crisi economica sugli scambi agroalimentari del nostro paese. in particolare, il secondo trimestre - caratterizzato dall'impatto del covid e dal lockdown - ha visto un calo in valore delle esportazioni (-3,6%) e, soprattutto, un crollo delle importazioni (-12,1%), rispetto allo stesso periodo del 2019. la contrazione dei flussi agroalimentari si e' concentrata nei mesi di aprile e in particolare di maggio, seguiti, da una diffusa ripresa degli scambi a giugno. tra le categorie piu' colpite dalla contrazione dell'import nel settore primario gli ortaggi, il caffe' greggio e i prodotti della silvicoltura e della pesca; nei trasformati, invece, le carni, sia fresche che preparate, e i prodotti ittici. 17:12:20/10:42

PROMOZIONE COMMISSIONE UE ANNUNCIA STANZIAMENTO DI 182,9 MILIONI PER PRODOTTI AGROALIMENTARI 51/303/11559 - bruxelles (agra press) - la commissione europea rende noto che "182,9 milioni di euro sono stati assegnati alla promozione dei prodotti agroalimentari dell'ue all'interno e all'esterno dell'ue nel 2021. questo programma di lavoro sulla politica di promozione pone un'attenzione particolare sulla promozione di prodotti e metodi di coltivazione che (ap) - 16./28.. supportano piu' direttamente gli obiettivi del green deal europeo , privilegiando i prodotti biologici, la frutta e la verdura e l'agricoltura sostenibile".

Brexit: Barnier, vogliamo accordo ma non a tutti i costi ++

Negoziando pesca, non siamo sicuri di farcela se nessuno si muove (ANSA) - BRUXELLES, 18 DIC - "Vogliamo un accordo ma non sarà un accordo a tutti i costi, non so quale sarà l'esito di questa ultima fase di negoziati. Stiamo cercando di trovare un accordo sulla pesca, non siamo sicuri che ce la faremo se nessuno fa un passo avanti": lo ha detto il caponegoziatore per la Brexit, Michel Barnier, parlando al Parlamento Ue. "Per questo siamo pronti a ogni scenario, e abbiamo preparato le misure d'emergenza per essere pronti a un 'no deal'", ha aggiunto. (ANSA).

DEF

18-DIC-20 09:24

++ Brexit: Barnier, momento della verità, resta qualche ora ++

'E' Londra che ha rifiutato proroga del periodo di transizione' (ANSA) - BRUXELLES, 18 DIC - "E' il momento della verità, resta poco tempo, qualche ora utile nei negoziati per garantire l'entrata in vigore dell'accordo il 1 gennaio. Come ha detto von der Leyen la possibilità di un accordo c'è, ma il cammino è molto stretto, quindi dobbiamo prendere decisioni e ognuno deve assumersi le sue responsabilità. Io mi assumerò la mia nel rispetto del mandato dei 27": lo ha detto il caponegoziatore per la Ue Michel Barnier al Parlamento Ue ricordando che "sono stati i britannici a fissare un termine stretto per l'uscita, hanno rifiutato ogni proroga del periodo di transizione" che la Ue aveva proposto a giugno. (ANSA).

DEF

18-DIC-20 09:14

++ Brexit: Barnier, progressi, ma restano ultimi ostacoli ++

Firmeremo solo accordo a tutela interessi e principi dell'Ue (ANSA) - BRUXELLES, 17 DIC - "In questa ultima fase dei colloqui, la trasparenza e l'unità sono importanti come sempre". Lo scrive su Twitter il capo negoziatore Ue per la Brexit Michel Barnier che questa mattina ha informato la Conferenza dei presidenti del Parlamento europeo sui negoziati in corso con il Regno Unito. "Buoni progressi, ma rimangono gli ultimi ostacoli - ha aggiunto Barnier - Firmeremo solo un accordo a tutela degli interessi e dei principi dell'Ue". (ANSA).

++ Inps: crollo assunzioni primi 9 mesi -34% ++

Saldo annualizzato a settembre, -669.000 contratti (ANSA) - ROMA, 17 DIC - Le assunzioni attivate dai datori di lavoro privati nei primi nove mesi del 2020 sono state 3.801.000, con un calo rispetto allo stesso periodo del 2019 del 34%. Lo rileva l'Inps nel suo Osservatorio sul precariato nel

quale sottolinea che le cessazioni complessive nello stesso periodo sono state 4.058.000, in forte diminuzione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-21%). Il saldo annualizzato, vale a dire la differenza tra i flussi di assunzioni e cessazioni negli ultimi dodici dopo aver raggiunto il valore più basso a giugno (-814.000) è lievemente migliorato segnando a settembre -669.000. (ANSA).

TL

17-DIC-20 11:30

++ Inps: per emergenza Covid 3,7 mld ore cig e solidarietà ++

(ANSA) - ROMA, 17 DIC - L'Inps ha autorizzato tra aprile e novembre 3,7 miliardi di ore per cassa integrazione e assegni di solidarietà legati all'emergenza da Covid 19. Lo si legge nell'Osservatorio Inps sulla cig. Tra il 1 aprile e il 30 novembre le ore autorizzate sono state 3.760,5 milioni di cui: 1.799,2 milioni di cig ordinaria, 1.233,0 milioni per l'assegno ordinario dei fondi di solidarietà e 728,3 milioni di cig in deroga. (ANSA).

TL

17-DIC-20 11:56

Inps: a novembre 372 mln ore cig, +12,8% su ottobre

Più dell'intero 2019

(ANSA) - ROMA, 17 DIC - Nel mese di novembre 2020 sono state autorizzate 372,4 milioni di ore di cassa integrazione e solidarietà con un aumento del 12,8% rispetto alle ore autorizzate a ottobre 2020. Lo si legge sull'Osservatorio Inps sulla cassa integrazione. Nell'intero 2019 erano state autorizzate 259 milioni di ore di cassa. In particolare, le autorizzazioni si riferiscono: a 40.302 aziende per la cig ordinaria con un numero di ore pari a 170,9 milioni, a 30.859 aziende per l'assegno ordinario con 127,6 milioni di ore e a 107.285 aziende per la cig in deroga con 73,9 milioni di ore.

TL

17-DIC-20 12:05

= Imprese: Bankitalia, crollo natalità senza precedenti =

(AGI) - Roma, 17 dic. - Durante il periodo del lockdown, compreso tra l'11 marzo e il 17 maggio, c'è stato un crollo della natalità delle imprese - ossia del numero delle nuove società iscritte al Registro delle Imprese - "senza precedenti". Lo sottolinea Bankitalia in un report sugli effetti del Covid 19. "Anche il numero delle società cessate si è bruscamente contratto, anche se in misura meno marcata rispetto alle nuove iscrizioni, mentre gli episodi recessivi precedenti erano stati caratterizzati da un aumento delle cessazioni" si legge nel Report. "È plausibile che le limitazioni alla mobilità disposte dal Governo o l'attesa di misure di sostegno possano aver indotto le imprese a posporre l'effettuazione di pratiche amministrative o a circoscriverle a quelle strettamente necessarie".

Nello stesso periodo sono invece aumentate significativamente le comunicazioni relative al cambio del codice Ateco, soprattutto nel settore manifatturiero e nelle regioni del nord. Il maggior incremento si è registrato per i passaggi dai codici delle attività classificate come 'non essenziali' durante il lockdown ai codici riferibili alle attività 'essenziali' (10,2 per cento, rispetto al 3,4 osservato in media per gli stessi codici nello stesso periodo del quinquennio precedente)". (AGI)Pit

171204 DIC 20

++ Confcommercio: consumi di nuovo giù a novembre -16% ++

Per molti comparti calo oltre il 50% nel 2020
(ANSA) - ROMA, 17 DIC - L'indice consumi di Confcommercio è tornato a registrare a novembre una riduzione a doppia cifra (-16%), "a causa della contrazione della domanda nel comparto dei servizi ed in particolare del turismo che si appresta a chiudere l'intero 2020 con cali che approssimano, o superano, il 50%". E' quanto si legge in una nota secondo cui "l'ultimo trimestre del 2020 è caratterizzato da un marcato indebolimento del quadro economico, seppure di intensità più ridotta rispetto a quanto sperimentato in primavera. (ANSA).

DOA

17-DIC-20 12:54

++ Brexit: ultimatum Pe, accordo entro domenica ++

Per poter organizzare plenaria straordinaria e discutere intesa
(ANSA) - BRUXELLES, 17 DIC - Il Parlamento europeo è "pronto ad organizzare una sessione plenaria straordinaria verso la fine di dicembre, qualora si raggiunga un accordo entro la mezzanotte di domenica 20 dicembre", affinché si possano "discutere i risultati dei negoziati e valutare la possibilità di concedere l'approvazione;". E' quanto ha deciso la Conferenza dei presidenti del parlamento europeo. (ANSA).

LDN

17-DIC-20 13:47

++ Brexit: Barnier, possibile accordo entro venerdì ++

Lo ha detto ad eurodeputati. Anche se 'difficile'
(ANSA-AFP) - BRUXELLES, 17 DIC - Il negoziato europei per la Brexit Michel Barnier in un incontro con eurodeputati ha valutato che sarà "difficile ma possibile arrivare ad un accordo" post Brexit con il Regno Unito da qui a venerdì . Lo hanno riferito diversi partecipanti all'incontro. E' stato tuttavia sottolineato che persistono importanti divergenze. (ANSA-AFP).

RP

17-DIC-20 14:07

(ECO) *** Brexit: Londra, fallimento negoziati "resta esito più probabile"

(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Milano, 17 dic - Un fallimento dei negoziati per definire i rapporti fra Ue e Gran Bretagna dopo la data del 31 dicembre resta l'esito "piu' probabile". E' quanto ha dichiarato un portavoce del primo ministro britannico Boris Johnson dopo che il caponegoziatore per l'Europa Michel Barnier aveva parlato di progressi nelle trattative pur senza raggiungere un punto definitivo di intesa. Un'uscita dalla Ue sulla base delle regole dell'Organizzazione mondiale del commercio resta l'esito piu' probabile, ha detto il portavoce, pur assicurando che i negoziatori continuano a lavorare per cercare di appianare le differenze che rimangono soprattutto sul tema della concorrenza e della pesca.

Cop

(RADIOCOR) 17-12-20 14:35:16

Abi: nuove moratorie mutui e finanziamenti imprese e famiglie = (AGI) - Roma, 17 dic. - Si rafforza l'attivita' di supporto delle banche a imprese e famiglie in difficolta' a seguito della pandemia di Covid-19, con il rinnovo delle iniziative di sospensione delle rate dei mutui e dei finanziamenti gia' disciplinate da specifici accordi con le Associazioni imprenditoriali (AGCI, Confcooperative, Legacoop - riunite nell'Alleanza della Cooperative Italiane; Casartigiani, CIA, CLAAI, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, Confimi Industria, Confindustria, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confersercenti) e con le Associazioni dei consumatori (Acu, Adiconsum, Adoc, Altroconsumo, Asso-consum, Assoutenti, Centro tutela consumatori e utenti, Cittadinanzattiva, Codacons, Confconsumatori, Federconsumatori, La Casa del Consumatore, Lega Consumatori, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino, Unione Nazionale Consumatori, Udicon). In particolare: sara' prorogato al 31 marzo 2021 il termine entro il quale deve essere assunta la decisione circa la concessione della moratoria da parte della banca; il periodo di durata della modifica del piano di pagamenti del prestito a seguito dell'applicazione della moratoria non deve superare i nove mesi, comprensivi di eventuali periodi di sospensione gia' concessi a seguito dell'emergenza epidemiologica da Covid 19.

Lo comunica l'Abi evidenziando che quanto previsto da queste iniziative e' coerente con il recente aggiornamento da parte dell'Autorita' Bancaria Europea (Eba) delle Linee Guida sulle moratorie legislative e non legislative. (AGI)lla

171543 DIC 20

++ DI ristori: Camera, il governo pone la fiducia ++

(ANSA) - ROMA, 17 DIC - Il governo pone la questione di fiducia alla Camera sul dl Ristori, nel testo approvato dal Senato: lo ha annunciato formalmente nell'Aula di Montecitorio il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà. Come stabilito dai capigruppo, la fiducia sarà votata domani a partire dalle 10; dalle 8:30 avranno inizio le dichiarazioni di voto. (ANSA).

FLB

17-DIC-20 18:13

++ Brexit: Gove non esclude negoziati fino a dopo Natale ++
Malgrado ultimatum Eurocamera. Chance deal ci sono, ma sotto 50%
(ANSA) - LONDRA, 17 DIC - L'ultimatum dell'Europarlamento sui negoziati sul dopo Brexit - accordo entro domenica o niente ratifica prima della scadenza della transizione di fine anno - non sembra spaventare il governo britannico di Boris Johnson né smuoverlo dai suoi tatticismi. Lo conferma il ministro Michael Gove, sottolineando stasera che le trattative con Bruxelles potrebbero andare avanti anche "fino a dopo Natale". Come dire che per le ratifiche si vedrà, a costo da rinviare l'entrata in vigore dell'eventuale deal di qualche settimana (magari con un "periodo di grazia"). Deal a cui peraltro Gove dice di concedere ad oggi "meno del 50% di chance". (ANSA).

LR

17-DIC-20 19:02

++ Brexit: stasera nuova telefonata Johnson-von der Leyen ++
Lo annuncia Downing Street
(ANSA) - LONDRA, 17 DIC - Nuova telefonata stasera fra il premier britannico Boris Johnson e la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen per fare il punto sui negoziati sul dopo Brexit fra Londra e Bruxelles, giunti all'ennesimo momento cruciale. Lo annuncia Downing Street, precisando che il colloquio dovrebbe avvenire verso le 20 italiane. (ANSA).

LR

17-DIC-20 19:09



Slalom tra le date per utilizzare smart working e congedi Covid

LAVORO

Le misure a beneficio di chi ha figli in età scolare si sono ampliate nel tempo

La fruizione è complicata a causa di decorrenze e requisiti stratificati

Matteo Prloschi

Il nuovo testo del decreto Ristori 1 licenziato dal Senato, che ingloba il Ristori bis, delinea si spera in modo definitivo l'articolato quadro di misure di sostegno alle famiglie in cui ci sono figli che frequentano la scuola.

In occasione dell'avvio dell'anno scolastico, per i lavoratori dipendenti genitori di under 14, il decreto legge 111/2020 ha previsto la possibilità di attivare lo smart working o di fruire di un congedo indennizzato al 50% della retribuzione se il figlio viene messo in quarantena a seguito di un contatto con un positivo al Covid-19 avvenuto a scuola. Queste misure sono fruibili dal 9 settembre.

In occasione della conversione del decreto legge Agosto (Dl 104/2020) smart working e congedo sono stati estesi ai casi di contagio avvenuto durante la pratica dello sport in palestre, piscine, centri sportivi pubblici o privati, o la frequenza di lezioni di lingua o di musica. Questa estensione è fruibile dal 14 ottobre.

Successivamente il decreto Ristori 1 ha ampliato ulteriormente il campo di intervento al caso in cui venga sospesa l'attività scolastica in presenza e ha innalzato l'età limite dei figli a 16 anni. Però fino a 14 anni i genitori se non fanno smart working hanno diritto al congedo indennizzato al 50%, oltre i 14 e fino a 16 se non si può lavorare da remoto ci si può astenere dall'attività senza stipendio e indennità ma con diritto alla conservazione del posto

di lavoro. Queste disposizioni sono fruibili dal 29 ottobre.

Smart working o congedo sono attivabili, in alternativa, da uno solo dei genitori conviventi con il figlio a meno che l'altro genitore a sua volta si debba prendere cura di figli avuti in un altro rapporto. Tali figli non devono avere più di 14 anni, ma il nuovo testo del Ristori porta il limite a 16 anni (ormai a scadenza del periodo di fruizione).

Peraltro solo il 15 dicembre Inps ha comunicato che è possibile presentare le domande per il congedo "terza versione" quella post decreto Ristori 1. I congedi sono fruibili fino al 31 dicembre, e così dovrebbe essere anche per smart working e astensione non retribuita, sebbene non soggetti a limiti di copertura finanziaria.

L'articolo 13 del Ristori bis, ora diventato articolo 22 bis del nuovo Ristori 1, ha introdotto, in alternativa allo smart working, un ulteriore congedo retribuito al 50% per lavoratori dipendenti con figli che frequentano la scuola secondaria di primo grado a fronte della sospensione dell'attività in presenza in base al Dpcm del 3 novembre. Le regioni coinvolte dovrebbero essere Calabria, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Campania, Toscana, Abruzzo e la provincia di Bolzano. Usiamo il condizionale perché finora non c'è indicazione ufficiale ma dovrebbe valere quanto detto dall'Inps per il bonus baby sitter (si veda sotto). Tale congedo è fruibile anche dai genitori di figli con disabilità grave indipendentemente dall'età e sempre a fronte della sospensione dell'attività in presenza (anche dei centri diurni assistenziali). Questo congedo ha un budget di 52,1 milioni, diverso da quello del congedo va-

lido in tutta Italia. Dovrebbero inoltre valere le incompatibilità dell'altro congedo, ma anche in questo caso mancano indicazioni sia nella norma che a livello amministrativo.

Sempre il Ristori bis (articolo 14 ora diventato 13 terdecies del nuovo Ristori 1) ha introdotto un bonus baby sitter che sostituisce il congedo per i genitori che sono iscritti alla gestione separata o a quelle speciali (artigiani, commercianti, coltivatori) dell'Inps. Vale sempre nelle zone rosse, per un importo massimo di 1.000 euro. Su questo strumento Inps il 12 novembre ha chiarito che è fruibile dal 9 novembre al 3 dicembre (data di decadenza del Dpcm 3 novembre) salvo proroghe. Che però ci sono state con il Dpcm del 3 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





AGEVOLAZIONI

Rinuncia all'esonero contributivo anche solo per alcuni dipendenti

Il datore di lavoro ci può ripensare e accedere alla cassa integrazione

Barbara Massara

La rinuncia all'esonero contributivo in favore della Cig potrebbe riguardare anche solo una parte dei lavoratori dell'azienda. Lo prevede la modifica inserita dal Senato in fase di conversione all'articolo 12 comma 15 del Dl 137/2020 che disciplina la possibilità per i datori di lavoro privati di rinunciare all'esonero contributivo introdotto dal Dl 104/2020 in favore della fruizione della cassa integrazione.

Poiché il testo letterale della norma riserva questa possibilità alla «frazione di esonero richiesta e non fruita», la rinuncia al beneficio contributivo e l'opzione per la Cig dovrebbe riguardare solo i mesi per i quali l'esonero non è stato ancora effettivamente utilizzato, cioè quelli non esposti nel flusso uniemens e non recuperati all'interno dello stesso. Potranno quindi beneficiare della nuova opzione i datori di lavoro che hanno già richiesto l'esonero tramite la presentazione dell'istanza per ottenere l'attribuzione del codice di autorizzazione 2Q, illustrata dall'Inps

nei messaggi 4254 e 4487/2020, ma limitatamente ai periodi di agevolazione non ancora fruiti.

Secondo tale interpretazione letterale, in quanto l'opzione vale per il presente e per il futuro, ma non per il passato, le aziende non dovrebbero essere chiamate a fare rettifiche di flussi o meglio procedure di regolarizzazione di mesi già chiusi.

Solo l'Inps potrà chiarire se i datori di lavoro interessati saranno tenuti a ulteriori obblighi di comunicazione o dichiarazione, quale ad esempio la comunicazione di rinuncia all'esonero per determinati periodi, o se invece sarà sufficiente di fatto interrompere (totalmente o parzialmente) la fruizione dello stesso, e contemporaneamente presentare una nuova domanda di Cigo, Cigd o assegno ordinario.

L'effetto di questa disposizione è che l'esonero non è più rigorosamente alternativo alla Cig, in quanto entrambe le misure possono essere utilizzate dalla stessa azienda entro il 31 dicembre, termine finale di godimento dell'esonero.

In più le due misure potranno essere fruiti anche contempora-

neamente dal medesimo datore di lavoro, che potrebbe scegliere di rinunciare all'esonero solo per alcuni dipendenti, continuando a fruirne per altri.

Alla base di tali scelte dovrebbero esserci nuove valutazioni da parte della aziende che, a fronte della situazione attuale e delle previsioni di evoluzione della situazione economica, potrebbero scegliere di sospendere l'attività con la conseguente esigenza di ricorrere all'ammortizzatore sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CONFINDUSTRIA

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

Il Sole **24 ORE**

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 18/12/20

Edizione del: 18/12/20

Estratto da pag.: 38

Foglio: 1/1

Bonus sanificazione e acquisto Dpi, compensazione o cessione al via

CREDITO D'IMPOSTA

**Il provvedimento
pubblicato finalmente
sul sito delle Entrate**

**La beffa del minor tax credit
per chi lo ha usato
nella giornata del 16 dicembre**

**Giorgio Gavelli
Gian Paolo Tosoni**

È (finalmente) stato pubblicato sul sito delle Entrate il provvedimento che consente la compensazione (o la cessione) del maggior credito relativo al bonus sanificazione ed acquisto Dpi di cui all'articolo 125 del decreto Rilancio, grazie alle maggiori risorse rese disponibili dal decreto Agosto. Si tratta del provvedimento prot. 2020/381183 datato 16 dicembre. Proprio quest'ultima data rappresenta una sorta di beffa per i soggetti interessati, con possibili conseguenze per chi avesse provveduto, nella giornata del 16, ad utilizzare il credito in compensazione con i debiti d'imposta scadenti in tale giorno e non prorogati al 16 marzo dal decreto Ristori-quater. Vediamo perché.

Moltissime imprese, lavoratori autonomi ed enti non commerciali hanno presentato entro lo scorso 7 settembre la comunicazione telematica per accedere al bonus, a ristoro delle spese di sanificazione e acquisto dispositivi sostenute entro il 31 agosto e di quelle stimate da sostenersi entro fine anno.

Il provvedimento n. 302831 dell'11 settembre ha individuato la percentuale di fruibilità del credito, ottenuta dal rapporto tra 200 milioni di euro (stanziati dal decreto Rilancio) e l'importo del credito d'imposta teorico sulle spese comunicate pari a 1.278.578.142 euro. La percentuale è

stata, quindi, del 15,6423%. In pratica, il tax credit effettivo, parametrato alle spese sostenute, è stato, in prima battuta, pari al 9,385% (15,6423% del 60%). Con la legge di conversione del decreto Agosto (articolo 31 Dl 104/2020) sono state incrementate le risorse finanziarie di 403 milioni di euro, «dirottandole» dal bando Inail di cui all'articolo 95 del Dl 34/2020. Tale importo, aggiungendosi ai 200 milioni originari, ha portato lo stanziamento a 603 milioni di euro. Ne consegue che la misura del credito d'imposta teorico sulle spese comunicate è diventato pari al 47,1617%, che corrisponde ad un tax credit effettivo del 28,30% circa.

Erano quindi mesi che si attendeva il via libera da parte dell'Agenzia circa l'utilizzo di questa maggior somma, già nota in tutte le sue componenti. Pur in assenza del provvedimento, nei giorni scorsi i soggetti interessati hanno potuto visualizzare nel cassetto fiscale la somma corrispondente e molti di essi lo hanno interpretato come un via libera alla compensazione per la prima scadenza utile, quella di mercoledì 16 dicembre. Tuttavia, il provvedimento diffuso ieri e datato 16 dicembre – oltre a prevedere che l'ammontare massimo del credito d'imposta fruibile è pari al credito risultante dall'ultima comunicazione validamente presentata, in assenza di rinuncia, moltiplicato per la percentuale del 47,1617%, troncando il risultato all'unità di euro – richiama, per l'utilizzo i punti 5 e 6 del provvedimento del 10 luglio 2020. In base a essi, il credito d'imposta può essere compensato a partire dal giorno lavorativo successivo alla pubblicazione del provvedimento, e, quindi dal 17 dicembre. Il che significa, nella maggior parte dei casi, rinviare la prima compensazione utile al 16 gennaio.

La preoccupazione, per chi ha utilizzato il maggior credito in compen-

sazione il giorno 16, è che il modello F24 venga sospeso secondo le procedure di cui ai commi 49-ter e 49-quater dell'articolo 37 del Dl 223/2006, costringendo gli interessati al ravvedimento operoso dell'intero debito presente nel modello (anche per la parte non compensata dal maggior importo di questo credito d'imposta). Sarebbe veramente una beffa. Inserire l'importo nel cassetto fiscale equivale a mettere i soldi sul conto corrente del contribuente, e pretendere che il soggetto non utilizzi quella somma alla prima occasione utile, senza neanche un comunicato stampa ad avvisarlo che si tratta di somme ancora sospese, non sembra un comportamento coerente. Così come appare assai poco corretto datare il provvedimento – dopo mesi di attesa ingiustificata – il giorno stesso in cui scade la compensazione. Sarebbe stato molto meglio avvisare per tempo che tali somme erano spendibili solo a decorrere dal 1° gennaio 2021: la certezza sugli adempimenti, in quest'ambito così delicato e in un periodo così difficile, dovrebbe essere l'obiettivo principale, ma, evidentemente, non lo è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%



Urge alleggerimento fiscale per consentire alle pmi di adattarsi al mondo post Covid

DI FIAMMETTA MODENA*

E passato sotto silenzio il rapporto del Cerved pubblicato circa un mese fa, quasi fosse solo un tema da addetti ai lavori. In realtà così non è: la analisi dello shock economico causato dal Covid ha una valenza generale. Il punto centrale è la previsione di ciò che può accadere quando saranno cessate le misure emergenziali: cassa integrazione, moratoria sui debiti, garanzia pubblica ecc. Gli organici delle piccole e medie imprese potrebbero essere ridotti di un milione e quattrocentomila unità, se non un milione e nove.

Secondo il Cerved le imprese analizzate potrebbero polverizzare 47 miliardi di euro, il 5,3% del valore delle immobilizzazioni. Le riduzioni di capitale colpiranno di conseguenza sia gli investimenti che la sostenibilità finanziaria. Il sostegno a pioggia non sarà una soluzione, perché è in gioco la capacità di resilienza del tessuto delle piccole e medie imprese. Noi pensiamo che sia necessaria un'azione coordinata e mirata. Gli oneri fiscali e contributivi sono la zavorra da cui le pmi vanno alleggerite. I tributi dovuti a titolo di Irap e Ires per gli esercizi 2021/2022 da aziende con fatturato non superiore a euro 100 milioni dovrebbero essere cancellati. Deve essere previsto il prestito d'onore per le imprese rimaste attive che consiste nella sospensione degli oneri fiscali

relativi a Irap per gli stessi esercizi con compensazione del relativo onere nei cinque esercizi successivi. Infine è necessaria la previsione dell'esenzione per cinque anni da ogni onere contributivo riferito ai nuovi assunti. Alla luce di queste valutazioni appare ancora più incomprensibile la impostazione del governo alla bozza per i fondi del Next generation, cioè il piano nazionale per la ripresa e la resilienza. Appare chiaro che le trasformazioni in atto nel tessuto economico si sommano alla crisi pre e post pandemia. L'esempio sempre sotto gli occhi di tutti è lo sviluppo del commercio online. Negozi in affanno, anche se inseriti nella grande distribuzione, specularmente opposti alle assunzioni di portapacchi, aerei passeggeri vuoti e trasformati in cargo, togliendo i seggiolini, inviti a comprare sotto casa caduti nel vuoto dei click che non hanno limiti di tempo e puoi fare dalla poltrona di casa. Come si possono accompagnare le nostre pmi

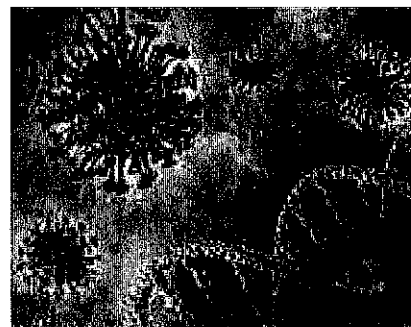
per affrontare questo quadro, che si somma allo shock pandemico? Da un lato, come detto, esonerandole da pesi fiscali. Dall'altro utilizzando i fondi europei per quelle infrastrutture che non abbiamo e che se abbiamo non garantiscono la competitività. Le Pmi hanno bisogno di infrastrutture, fisiche, per la mobilità e rapporti commerciali con l'estero e digitali. Non è un caso che nel nostro Paese abbiamo lanciato programmi i big, Amazon, Google, Alibaba, per il supporto alle aziende italiane. Addirittura fioriscono aziende che fanno il supporto per chi cerca supporto... Questo mondo,

che si muove molto più velocemente del governo, rischia di rendere ogni aiuto inutile perché vecchio. Qualcuno dice senza visione, ma più che visione è necessaria la conoscenza dei processi che si mettono in moto e in atto.

Senza la conoscenza, sostenere le pmi può diventare una sorta di missione impossibile e allora le previsioni del Cerved, anche le più fosche, potrebbero avverarsi. Ogni giorno nasce un esperto una task force un tecnico in aiuto a Conte: i progetti sono scritti e fanno la fine del piano Colao, scompaiono.

Non servono mega cervelloni, ma l'osservazione di quanto gira intorno a noi per mettere in atto politiche di alleggerimento fiscale che permettano alle nostre imprese, piccole e medie, di adattarsi al nuovo mondo e mettere le ali. (riproduzione riservata)

*senatrice Forza Italia, membro della commissione Giustizia



Peso: 30%



Come salvare la piccola impresa in Italia

DI CARLO PELANDA

ue espressioni recenti di Mario Draghi e Ignazio Visco inducono riflessioni in materia di piccola impresa. Il primo ha segnalato che in questa categoria si addensano i rischi di «imprese zombie». Il secondo che se le aziende italiane fossero più grandi il loro probabile incremento di produttività potrebbe arrivare al 20%. Chi scrive trova in queste annotazioni il tema sia di un latente approccio selettivo sia di un'implicita correlazione tra scala aziendale e produttività. Da un lato, concorda che «piccolo non è bello». Dall'altro, registra che il modello italiano è fatto da milioni di piccole imprese manifatturiere e di servizi e poche grandi e medie aziende. Una politica selettiva che porti alla chiusura delle aziende a rischio di zombismo potrebbe includere un perimetro che eccede la capacità di riassorbimento della forza lavoro espulsa. Tale valutazione di sostenibilità

di un processo di efficienza sistemica deve intrecciarsi con quella delle garanzie economiche.

In America la

ga -

ranzia tende a essere indiretta: se perdi il lavoro hai un'elevata probabilità di trovarne uno nuovo entro qualche mese perché la configurazione del mercato è liberalizzata, la politica monetaria ha come obiettivo non solo il controllo dell'inflazione, ma anche il contrasto alla disoccupazione e sia la destra che la sinistra hanno una cultura pro-crescita. I

d a t i

m o -

strano che tale garanzia indiretta tende a mantenere bassa la disoccupazione, ma anche elevata la sottooccupazione.

Nel modello continentale europeo, e particolarmente in Italia, è in vigore la garanzia diretta: il licenziamento è quasi vietato da norme penalizzanti per l'impresa e se accade il costo per lo Stato è molto elevato. Poiché

l'Italia finanzia fin dai primi anni 90 le garanzie con debito e non con gettito da crescita, è evidente che una politica selettiva non attentamente calibrata porterebbe a un indebitamento insostenibile. Come calibrare? Certamente il favorire la trasformazione della piccola impresa in un'entità più grande, modificando le norme ostative, è un modo per bilanciare una politica selettiva via una trasformativa. Per esempio, questo è un tipico obiettivo delle operazioni di private equity e delle quotazioni su Aim, ambedue da «superfacilitare». Inoltre, non è detto che la microimpresa con modello artigianale abbia un gap intrinseco di produttività. Le nuove tecnologie stanno mostrando che anche una piccolissima azienda può

fare grandi affari e globalizzarsi. Pertanto la riflessione dovrebbe concentrarsi su come una policy possa rafforzare una piccola impresa e non su come abolirla. (riproduzione riservata)



Mario Draghi



Peso:25%



CONFINDUSTRIA

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

la Repubblica

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 18/12/20

Edizione del: 18/12/20

Estratto da pag.: 39

Foglio: 1/1

Lavoro

Inps, nuove assunzioni in calo del 34 per cento nei primi nove mesi

ROMA — Un terzo di assunzioni in meno nei primi nove mesi di quest'anno. Lo certifica Inps nel suo Osservatorio sul precariato. Tra gennaio e settembre le assunzioni attivate dai datori di lavoro privati sono state 3,8 milioni con un calo del 34% sullo stesso periodo del 2019. Crollate di un quinto anche le cessazioni - poco più di 4 milioni, -21% - per effetto del divieto di licenziare che va avanti or-

mai dal 23 febbraio e che però non risparmia i contratti a termine in scadenza. Il saldo annuale - la differenza tra assunzioni e cessazioni - è migliorato rispetto al picco negativo di giugno (-814 mila) e si attesta a -669 mila. A farne le spese sono i lavoratori più fragili: intermittenti, a termine, somministrati. E chi sperava di essere stabilizzato: le trasformazioni sono crollate del 31%, fermandosi a 376 mila.



Peso: 6%



CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA

LA STAMPA

Dir. Resp.: Massimo Giannini

Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Rassegna del: 18/12/20

Edizione del: 18/12/20

Estratto da pag.: 1-2

Foglio: 1/2

OGGI LA DECISIONE DEL GOVERNO. I MINISTRI BOCCIA E SPERANZA INSISTONO, IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO FRENA

Natale, non c'è accordo sul lockdown

Intervista a Ranieri Guerra: «Bugie su di me, non ho mai insabbiato lo studio Oms sulla pandemia»

“Lockdown per tutti fino all'Epifania”: la linea dura di Speranza e del Pd si scontra con quella più morbida di Conte. Fuga in avanti di Zaia: da domani in Veneto vieta uscire dal proprio comune dopo le 14. Intervista a Ranieri Guerra: «Non ho insabbiato lo studio dell'Oms». SERVIZI - PP. 2-7

EMERGENZA CORONAVIRUS

“Lockdown per tutti fino all'Epifania” Ma Conte frena Speranza e il Pd

Il premier insiste sulla norma anti-solitudine: sì a due parenti soli o due amici insieme a tavola. In Veneto Zaia chiude i comuni. Il Viminale: 70 mila uomini per i controlli anti-assembramenti

**LUCA MONTICELLI
FEDERICO CAPURSO
ROMA**

Un Natale da passare ognuno a casa propria. Il ministro degli Affari regionali, Francesco Boccia, rigorista convinto, lo dice chiaro: «Fosse per me le restrizioni le farei già da stasera». E invece questo fine settimana le Regioni manterranno il regime in vigore e lo shopping sarà garantito. «Spero ci sia autodisciplina nelle prossime ore», auspica a Sky Tg24. L'Italia si tingerà di rosso per 8 giorni: la vigilia, Natale, Santo Stefano, domenica 27. Poi dal 31 dicembre al 3 gennaio. Per quanto riguarda i giorni fino all'Epifania «si vedrà, più restrizioni ci sono meglio è. Dobbiamo fare delle scelte per tutelare i più fragili e gli anziani - aggiunge Boccia - a costo di sfiorare l'impopolarità. Se qualcuno pensa a feste, cenoni e assembramenti sbaglia di grosso». Ma il giorno della Befana, per ora, è salvo. Oggi le decisioni: alle 18 il Consiglio dei ministri decisivo.

L'intesa nel governo ancora non c'è, il ministro Roberto Speranza e il Pd spingono per il lockdown totale di due setti-

mane. L'alternativa è lasciare le Regioni in giallo (tranne l'Abruzzo che rimarrà arancione) dal 28 al 30 dicembre e dal 4 al 6 gennaio, quindi con i negozi aperti, bar e ristoranti in servizio fino alle 18 e la possibilità di uscire dal proprio Comune. Speranza sostiene che la curva si sia congelata e i numeri siano stagnanti perché è stato raggiunto l'effetto massimo delle misure attuate finora. Ma l'ala rigorista non è così compatta e alla fine i ministri dem non punteranno i piedi se si andrà verso la chiusura a singhiozzo. Stesso discorso per Italia viva: Renzi non farà baricate, ma chiede scelte basate su evidenze scientifiche, non sulla paura del momento.

Le deroghe e le Regioni

Palazzo Chigi vorrebbe introdurre una norma “anti solitudine” concedendo a due parenti soli, o a due amici, di stare insieme a tavola. L'ipotesi di riunire conoscenti non conviventi però trova freddi Pd, Leu e il Viminale che temono un liberi tutti. Ad anticipare l'esecutivo ci ha pensato Luca Zaia che con un'ordinanza ha chiuso i confini comunali dopo le 14

da domani al 6 gennaio: «Se il governo adotterà delle misure nazionali ci adegueremo - ha spiegato il governatore del Veneto - ma noi non potevamo più aspettare». Sarà una sorta di «zona arancione ridotta», la chiama Zaia. «Le attività produttive e commerciali non chiuderanno, si lavorerà solo per gli abitanti della propria città». Gli altri presidenti del centrodestra però non lo seguono: «La situazione del Veneto è peggiore della Lombardia. Noi abbiamo dei buoni numeri, ci possiamo permettere di non restringere ulteriormente», assicura Attilio Fontana. Mentre il numero uno della Liguria, Giovanni Toti, è su una linea aperturista e critica la zona rossa nazionale: «È un'ingiustizia, stiamo vivendo



Peso: 1-7%, 2-44%



CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA

una pandemia emotiva».

Delle regole ha parlato anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel messaggio di auguri al Papa per i suoi 84 anni: «Il Natale alle porte sarà celebrato in circostanze del tutto particolari». Le limitazioni, evidenzia il capo dello Stato, pur nel disagio che possono comportare, «dischiudono un richiamo agli aspetti più autentici ed essenziali di questa festa e del suo universale messaggio di fratellanza e di pace, di cui quest'anno le nostre comunità avvertono più acutamente il bisogno».

I contagi crescono ancora

Il bollettino segnala nelle ultime 24 ore un aumento dei casi: 18.236 su 185.320 tamponi effettuati con un tasso di positività che risale al 9,8%.

Tante le vittime: 683. Veneto e Lombardia sono le Regioni con il maggior numero di nuovi positivi, rispettivamente 4.402 e 2.730. Migliorano gli ospedali: ieri sono stati liberati 71 posti letto nelle terapie intensive e 470 nei reparti ordinari.

I controlli

Gli occhi del Viminale sono puntati sul prossimo weekend. Il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza ha stabilito un rafforzamento dei controlli su strade e autostrade e, per evitare assembramenti, in porti, aeroporti e alle fermate di bus e metro. Previste tolleranza zero e multe. Durante le feste centinaia le pattuglie delle forze dell'ordine pre-

sidieranno i centri cittadini per assicurare il distanziamento e l'uso della mascherina. —

• RIPRODUZIONE RISERVATA

VITTIME, CONTAGI E RICOVERI: LA SITUAZIONE IN ITALIA

I DATI DI IERI (e quelli da inizio epidemia)

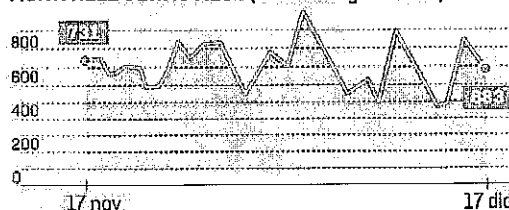
Nuovi casi	Guariti
+18.236 (1.906.377)	+27.913 (1.203.814)
Morti	Numero tamponi
+683 (67.220)	185.320 (24.868.550)

QUANTI SONO I MALATI (ieri e in totale)

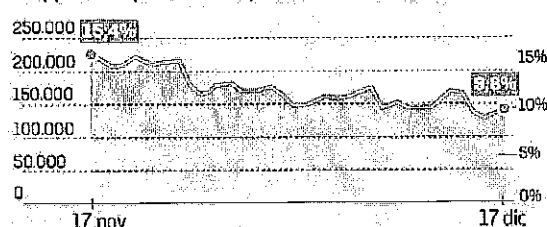
Ricoverati con sintomi	Ricoverati terapia intensiva	Isolamento domiciliare
-541 (29.282)	-71 (2.855)	-9.822 (606.061)

L'EGO - HUB

MORTI NELL'ULTIMO MESE (variazione giornaliera)



Il rapporto tra positivi e tamponi fatti nell'ultimo mese



Peso: 1-7%, 2-44%



Timore per i consumi

La stretta di Natale su ristoranti e negozi può costare 10 miliardi

► La Fipe: con queste chiusure non riusciremo a pagare le tasse ad aprile ► Fino ad oggi i ristori del governo hanno coperto il 25% delle perdite

IL CASO

ROMA La nuova stretta di Natale rischia di costare circa dieci miliardi a ristoranti, bar e negozi. Tra i più colpiti il settore della ristorazione che grazie al solo pranzo di Natale fattura in un anno normale quasi 300 milioni e che per effetto di ulteriori limitazioni può arrivare a perdere, tra il 25 dicembre e l'inizio di gennaio, altri tre miliardi di euro di fatturato. L'Italia in zona rossa a Natale e Capodanno comporterà invece per il settore del commercio al dettaglio 7 miliardi di perdite per via dei mancati acquisti di beni e prodotti, calcola Confesercenti. Dicembre è sempre stato un periodo clou anche per gli alberghi: nel 2019 gli hotel hanno fatturato 4 miliardi nel periodo natalizio, una buona parte dei quali tra il giorno di Natale e l'Epifania. «A causa del clima d'incertezza ci sono in questo momento oltre centomila ristoranti con i frigoriferi pieni in vista del pranzo di Natale e che in caso di zona rossa totale dovranno buttare nel complesso più o meno 200 milioni di euro di derrate alimentari già acquistate», spiega il direttore generale di Fipe-Confindustria Roberto Calugi. Molte imprese del settore della ristorazione prima del virus realizzavano a dicembre il 20

per cento del loro fatturato annuo. «Se il settore rimarrà fermo anche nei giorni di festa, più della metà delle imprese della ristorazione non riuscirà a onorare le tasse prorogate ad aprile, dal momento che i ristori non bastano minimamente a coprire le perdite», prosegue il rappresentante della Federazione italiana dei pubblici esercizi. Piove sul bagnato. Il settore ha visto quest'anno il proprio fatturato contrarsi già del 40 per cento.

IL BARATRO

Almeno sessantamila le imprese della ristorazione a rischio chiusura e circa 300 mila i posti di lavoro in bilico attualmente. In crisi anche i fornitori: si prevede che a dicembre gli acquisti da parte dei ristoratori di materie prime alimentari saranno inferiori di 100 milioni di euro rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Altrettanto drammatica la situazione in cui versano gli alberghi, che quest'anno stando alle stime di Federalberghi vanno incontro a un calo del fatturato dell'80 per cento. Questo mese il settore alberghiero perderà altri 4 miliardi: nel complesso il comparto dovrà accontentarsi nel 2020 di un fatturato complessivo inferiore ai cinque miliardi di euro, contro i venti miliardi di un anno fa. L'Italia

in zona rossa a Natale preoccupa infine Confesercenti. «Un blocco tra Natale, Capodanno ed Epifania comporterebbe per negozi e pubblici esercizi una perdita di 10 miliardi di euro, di cui 3 miliardi circa di consumi in bar, ristoranti e altri esercizi di somministrazione e 7 miliardi in acquisti di beni e prodotti», spiega al *Messaggero* il segretario generale di Confesercenti Mauro Bussoni. Nel commercio e nel turismo, ricorda Confesercenti, sono a rischio chiusura causa Covid circa 150 mila imprese, di cui 70 mila negozi e 80 mila attività legate all'alloggio e alla ristorazione, per un totale di 450 mila posti di lavoro. «Se lockdown deve essere, il Governo si impegni a sostenere le imprese con ristori adeguati, certi e immediati», prosegue il segretario generale di Confesercenti. Sui ristori che verranno concessi per il mese di dicembre regna ancora la totale incertezza e visto che finora quelli precedenti hanno coperto nei migliori dei casi giusto il 25 per cento delle perdite subite dalle attività





CONFINDUSTRIA

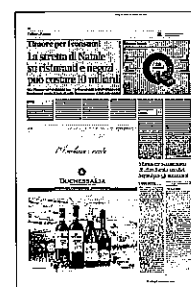
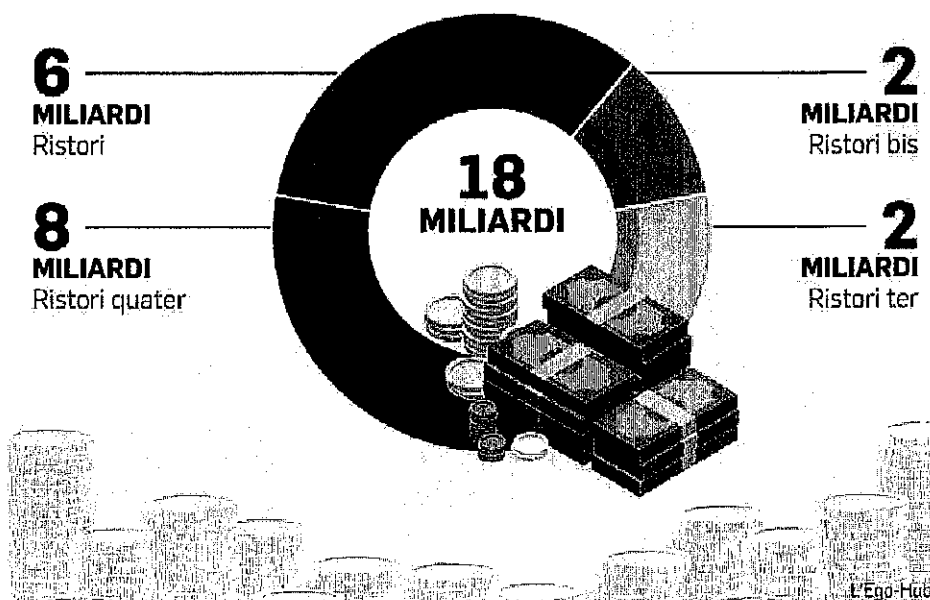
messe in lockdown, gli imprenditori sono tutt'altro che ottimisti.

Francesco Bisozzi

(© RIPRODUZIONE RISERVATA)

I Decreti Ristori

I quattro provvedimenti sono stati fusi in uno solo nel corso dell'iter parlamentare di conversione



Peso: 34%



Recovery fund, arriva l'ok anche dall'Europarlamento. Da Bruxelles viene specificato che la condizionalità dello Stato di diritto per accedere ai fondi della Ue si applicherà dal primo gennaio 2021

Ricci

a pagina 3

Bruxelles. La condizionalità dello Stato di diritto si applicherà dal primo gennaio 2021

Recovery fund, arriva l'ok anche dall'Europarlamento

Via libera dal Parlamento europeo ad una risoluzione sul quadro finanziario pluriennale (Qfp) 2021-2027, l'accordo inter-istituzionale sulle risorse proprie, lo strumento di ripresa dell'Ue e il regolamento sullo stato di diritto. Sul fronte del Recovery tutto procede come stabilito: con l'ok del Parlamento europeo "ora può partire il piano Marshall europeo", ha commentato il presidente David Sassoli. L'Eurocamera ha accolto con favore gli accordi politici sul pacchetto di bilancio a lungo termine, che include il nuovo meccanismo dello Stato di diritto, e ricorda la sua "importanza storica" e sottolinea che la condizionalità dello Stato di diritto deve essere pienamente applicabile dal primo gennaio. Tuttavia, le conclusioni del Consiglio europeo dell'11 dicembre, secondo le quali la Commissione non dovrebbe applicare il meccanismo sullo Stato di diritto fino a quando la Corte di giustizia Ue non avrà deciso se annullare o meno lo strumento, sono definite nel testo "superflue". L'accordo tra il Parlamento europeo e il Consiglio stabilisce chia-

ramente che si applicherà a partire dal primo gennaio, sottolineano i deputati. Intanto con metà dei Paesi europei di nuovo in semi-lockdown, la Ue si prepara a gestire una crisi lunga, la cui fine è difficile da prevedere. La situazione potrebbe addirittura peggiorare quando la difficoltà delle famiglie e delle imprese a restituire i prestiti si scaricherà sulle banche, che si ritroveranno con un'impennata di crediti deteriorati. Per questo la Commissione Ue non vuole farsi trovare impreparata e ha messo a punto una strategia per contenere i futuri Npl, che tra le principali novità vede anche la nascita di una bad bank europea. La Commissione ha lanciato il nuovo piano dopo aver visto che i dati delle sofferenze, migliorati fino a fine 2019, hanno ripreso a peggiorare. Alla fine del secondo trimestre 2020 il rapporto tra Npl e il resto dei crediti, in tutta la Ue, è salito al 2,8% (+0,2 punti percentuali rispetto al quarto trimestre del 2019). Un numero destinato a salire a causa dei prestiti concessi nel 2020 a famiglie e imprese, molti dei quali non saranno restituiti perché la

situazione economica resterà altamente incerta anche nel 2021. L'obiettivo è quindi aiutare le banche a scaricare dai propri bilanci questi crediti deteriorati, liberando spazio per continuare ad assicurare il flusso del credito all'economia reale. Prima di tutto si punta allo sviluppo dei mercati secondari per lo scambio degli Npl, garantendo un livello elevato a protezione del debitore in tutto il mercato unico. Standardizzare i dati ed assicurarne la qualità e la comparabilità sarà il primo passo, a cui seguirà la creazione di un data hub a livello europeo che gestisca le informazioni post-ven-dita, per dare ulteriore trasparenza al mercato e quindi renderlo più efficiente.

Rodolfo Ricci



Peso: 1-3%, 3-42%



Regioni a confronto I criteri da seguire per assegnare i fondi Ue

Luca Bianchi

Il dibattito sull'attuazione italiana del piano Next Generation Ue si sta sempre più complicando, spostando il conflitto dal piano strettamente politico a quello istituzionale. Alle fibrillazioni interne alla maggioranza si aggiungono le tensioni tra le Regioni meridionali e il Governo. I Presidenti delle Regioni del Sud criticano aspramente il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza denunciando un vero e proprio "furto" ai danni del Sud.

Questi i termini della denuncia, non priva di ragioni, delle regioni meridionali: l'Europa ha destinato al nostro Paese la quota più alta di risorse, circa 200 miliardi di cui 65 in *grants*, in considerazione degli ampi divari dalle medie europee (sia in termini di Pil pro capite che di tasso di disoccupazione), dovuti principalmente al ritardo delle regioni meridionali, mentre la ripartizione territoriale del nostro Piano sembrerebbe seguire il criterio della popolazione. La critica si basa sugli unici "numeri" resi noti sulle

stime di impatto degli investimenti sul Pil del Mezzogiorno alle quali si perviene ipotizzando che all'area, in aggiunta alle risorse della politica di coesione, venga destinata una quota dei 200 miliardi proporzionale alla sua popolazione, applicando la quota al Sud del 34%.

Una simile regola di riparto sarebbe un errore grave perché tradirebbe proprio il principale degli obiettivi (...)

Continua a pag. 31

L'editoriale

I criteri da seguire per assegnare i fondi Ue

Luca Bianchi

segue dalla prima pagina

(...) del piano Next Generation Ue che è quello di favorire un processo di ripresa dell'economia nazionale che non si limiti alla manutenzione del già debole sistema economico (il più lento d'Europa da oltre un ventennio) ma che sia in grado di attivare le nuove potenzialità derivanti da un processo di sviluppo più sostenibile sul piano sociale, generazionale e ambientale. E che quindi coniughi i due obiettivi di crescita nazionale ed equità territoriale, profondamente interdipendenti.

Come spesso avviene nelle polemiche tra Regioni e Stato centrale: la domanda di chiarimento al governo è dunque ben posta, ma la risposta che si propone appare ancora incompleta e non priva di rischi. La richiesta di ripartire le risorse italiane tra regioni impiegando lo stesso algoritmo impiegato dall'Europa per

distribuire le risorse europee tra Paesi rischia di attivare pretese "localiste" che sviscerano il carattere di profonda interdipendenza tra territori. Con il rischio di alimentare, anche per il Recovery Fund, le aspettative di una "titolarità" regionale delle risorse che ha già mostrato i suoi fallimenti nell'attuazione delle politiche di coesione. Soprattutto, si perde di vista il "mandato" europeo che delega alla politica nazionale il compito di disegnare un piano unitario di investimenti, evidentemente legato ai fabbisogni dei suoi territori più in difficoltà.

Non basta sollecitare la



Peso: 1-7%, 31-20%



CONFINDUSTRIA

Sezione:EDITORIALI

discussione sulla quantità ex ante delle risorse destinate ai singoli territori. Perché sarà dai progetti che verranno finanziati per ciascuna missione, e dalla capacità di attuarli, che dipenderà poi l'effettiva spesa che si scaricherà sui territori.

Il Governo andrebbe sollecitato sulla coerenza del disegno del Pnrr con la sua articolazione in missioni, rispetto all'obiettivo di aumentare la coesione sociale e di attivare il potenziale di crescita dei territori.

La logica che sembra emergere dal Piano del Governo, sia pur in assenza di elementi di dettaglio, sembra invece derivare prevalentemente dalla disponibilità di progetti e dalla capacità di spesa delle amministrazioni responsabili delle varie missioni.

Appare infatti difficilmente comprensibile, soprattutto alla luce di quanto accaduto in questi mesi, il sottodimensionamento delle missioni Sanità ed Istruzione, con il rischio di far perdere l'opportunità unica di colmare il divario nei diritti di cittadinanza tra i territori.

Come appare mancante

un'adeguata considerazione del ruolo dei grandi agglomerati urbani e in particolare di Roma Capitale.

Le Città sono infatti i luoghi in cui si concentrano le nuove disuguaglianze causate dalla pandemia ma che, allo stesso tempo, rappresentano i luoghi ideali di sperimentazione di un nuovo modello di sviluppo sostenibile basato sulla transizione verde e digitale.

Il dibattito aperto dalle Regioni meridionali mette al centro l'esigenza di aprire una discussione nel Paese che parta dalle diverse potenzialità e fabbisogni dei territori (regioni, città aree interne) per valorizzarne le interconnessioni, superando gli steccati amministrativi.

Il Paese si trova dunque di fronte all'occasione irripetibile di avviare la sua «ricostruzione» coniugando crescita nazionale e coesione territoriale, con la possibilità di gestire la transizione al «dopo» orientando i processi economici verso una maggiore sostenibilità intergenerazionale, ambientale e

sociale.

Solo da una «visione» d'insieme di questo tipo, centrata sulle due questioni dell'interdipendenza tra territori e della connotazione nazionale che ormai ha assunto la coesione territoriale nel nostro Paese, potrà seguire un'effettiva valorizzazione del contributo alla ripartenza del potenziale presente nelle regioni del Sud e negli altri territori in ritardo di sviluppo dove più forti sono i ritardi nella dotazione di infrastrutture e nell'offerta di servizi da colmare; solo così la crescita nazionale potrà andare di pari passo con l'equità sociale e territoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,31-20%

**OCCASIONE PERSA****Il Recovery fund
punta solo
su assistenza
e conservazione***Cacopardo a pag. 5**Dovrebbe preparare il paese alle sfide del futuro invece punta su assistenza e conservazione*

Recovery, occasione storica persa

Per cambiare il trend basterebbe un no del Pd che non c'è

DI DOMENICO CACOPARDO

Mentre, con un inatteso *coup de théâtre*, don Quijote-Conte e Sancho Pancha-Di Maio modificano la consueta sceneggiata di Ciampino, terminal dei voli di Stato, nel quale si sono consumate decine di cerimonie di accoglienza dei «rientranti» da tante missioni all'estero (poche nell'interesse dell'Italia e seriamente organizzate e realizzate) e, addirittura si recano in suolo cirenaico, nella tana del generale **Haftar**, uno dei tanti satrapi in circolazione in Medio Oriente, per ricevere dalle sue mani i 18 pescatori italiani e affini, illegalmente catturati dalle illegali forze armate del generale in acque internazionali illegalmente dichiarate libiche dal governo di **Gheddafi**, la cosiddetta verifica di governo subisce un'altra pausa inattesa.

En passant, prima di affrontare il tema del **Next Generation Ee** (Ngeu, cioè il Recovery Fund) e dell'attività del premier e suoi, segnalo ai lettori che, in ogni caso, la mossa di Conte e Di Maio è una mossa azzardata che pone per qualche ora il primo ministro italiano e il suo ministro degli esteri nelle insicure e illegali

mani del generale **Haftar**. Di certo, la paccata di euro posti a lato della trattativa ed erogati potrebbe mettere i due soggetti al sicuro, ma tutta l'operazione non mette affatto al sicuro gli interessi italiani nello scacchiere. Anzi aggrava la nostra clamorosa debolezza.

Ma torniamo al punto: cioè alla cosiddetta verifica, al mancato incontro Conte-Renzi e a ciò che resta sul tavolo di discussione. Lo avevo già accennato l'altro giorno, ma per comprendere ciò che sta accadendo, ciò che doveva accadere e non è accaduto, ciò che dovrebbe accadere e che, se le cose andranno avanti secondo quanto appare oggi, non accadrà, dobbiamo ragionare di fatti, non di rapporti tra partiti della coalizione di governo o tra persone.

In fin dei conti, non conta tanto che Zingaretti o Fratoianni o Crimi siano d'accordo su qualche cosa. Ciò che conta è cosa sta accadendo di concreto in questo momento nelle stanze di lor signori alla vigilia della disponibilità del più grande finanziamento mai ricevuto dall'Italia, 82 miliardi di euro grant, cioè dono, 127 *loans*, cioè prestiti che otterremo a un prezzo più basso di quello che dovremmo pagare provvedendoci di soldi sul mercato.

Dunque, se il Recovery Fund è una dote così

importante, con la quale si può cambiare radicalmente il Paese, cosa è in corso per il suo corretto utilizzo? Il corretto utilizzo è quello che fa fare agli italiani un salto di qualità nel nuovo millennio, rendendo il nostro Paese analogo agli altri sotto tutti i profili oggi e domani vitali, dall'informatica, alla formazione, alla green economy, alla sostenibilità, e alla competitività.

Se questo è il criterio (condiviso anche da Bruxelles) analizziamo cosa abbiamo in campo noi italiani.

1) Le potenzialità del Recovery Fund sono ridimensionate dal nostro Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Esso fa riferimento a un ammontare di investimenti inferiore ai 209 miliardi di euro disponibili (il che significa rinunciare a parte dell'impatto teorico). I nuovi investimenti ammontano a 105,5 miliardi; 90,5 miliardi sarebbero destinati a investimenti «altrimenti



Peso: 1-1%, 5-62%



supportati da risorse nazionali».

I nuovi investimenti, in realtà, sono poco più di 63,3 miliardi, pari al 60% dei «nuovi investimenti» che saranno spesi in progetti pubblici, mentre il 40% (secondo il Pnrr) sarà finalizzato a incentivi alle imprese, riduzione contributi fiscali, spesa corrente e trasferimenti alle famiglie.

Perciò, ciò che si propone di fare il governo è ben lontano dai 209 miliardi assegnati. La parte «mancante» servirà a finanziare vecchi programmi.

2) Se, di fondo, questo costituisce uno strumento di limitazione del debito pubblico, ormai sopra il 160% del Pil, esso non incide affatto sulla composizione delle uscite dello Stato: la spesa assistenziale e parassitaria continuerà a prevalere e tenderà ad assorbire la gran parte delle nuove risorse.

Manca una visione e un impegno sulla via delle ri-

forme, per esempio la pubblica amministrazione, la giustizia, insomma tutto ciò che potrebbe far cambiare passo all'Italia. Insomma, niente di ciò che è stato promesso sul salto strutturale del Paese, è poi, nella realtà delle carte, previsto o voluto.

3) Sul fronte dell'innovazione digitale l'unica cosa che si intravede è il Cash-back, mentre sul cambiamento ecologico il famoso 110%.

Siamo seri: il Cash-back (5 miliardi) non ha nessun concreto obiettivo (tipo emersione del nero) e si sostanzia in un beneficio regressivo a favore delle classi abbienti. Il 110% per l'edilizia, amplia vecchi benefici, e anch'esso è regressivo e favorisce le classi abbienti. In entrambi i casi i benefici sono transeunti e non modificano in modo sostanziale l'efficienza della spesa pubblica.

Se il Recovery (o Ngeu) avesse dovuto costituire l'occasione per un cambio di passo per un'efficienza della spesa pubblica e della pubblica amministrazione essa, allo stato delle informazioni di cui disponiamo, essa sta

per essere perduta.

Ora, la lettera (un ampio ed esaustivo documento politico) che **Matteo Renzi** ha posto sul tavolo di **Giuseppe Conte** riprende questi temi fondamentali e ne aggiunge altri, egualmente fondamentali, come quello della scuola e quello -cruciale- della campagna di vaccinazione anti-Covid.

Poiché nessuno degli esponenti politici di maggioranza e di opposizione ignora le questioni, la volontà (di 5 Stelle, Pd e Leu) di continuare con Conte e con l'andazzo in corso nasconde una scelta inaccettabile: le ragioni dei partiti a dispetto delle ragioni degli italiani. Il resto è cortina fumogena, giacché basterebbe un ultimatum del Pd per far correggere il tiro e, se non bastasse, per rivendicare di fronte agli italiani il merito di una irrinviabile «operazione pulizia».

Almeno oggi Matteo Renzi, solo e isolato, ha patrocinato le ragioni degli italiani. Si sappia.

www.cacopardo.it

© Riproduzione riservata

Il corretto utilizzo del Recovery è quello che fa fare agli italiani un salto di qualità nel nuovo millennio, rendendo il nostro Paese analogo agli altri sotto tutti i profili oggi e domani vitali, dall'informatica, alla formazione, alla green economy, alla sostenibilità, e alla competitività.

Se questo è il criterio (promosso anche da Bruxelles), l'Italia di Conte è messa male perché va esattamente nella direzione opposta

Non conta tanto che Zingaretti o Fratoianni o Crimi siano d'accordo su qualche cosa. Ciò che conta è cosa sta accadendo di concreto in questo momento nelle loro stanze alla vigilia della disponibilità del più grande finanziamento mai ricevuto dall'Italia, 82 miliardi di euro grant, cioè dono, 127 loans, cioè prestiti che otterremo a un prezzo più basso di quello che dovremmo pagare provvedendoci di soldi sul mercato





MANOVRA TRA GLI EMENDAMENTI LA CAPITALIZZAZIONE DEI COSTI FISSI DI GESTIONE

Ora si lima la norma salva-pmi

La commissione Bilancio punta a chiudere entro sabato notte. Dopo l'incontro tra Conte e Renzi Italia Viva aspetta risposte al documento consegnato al premier

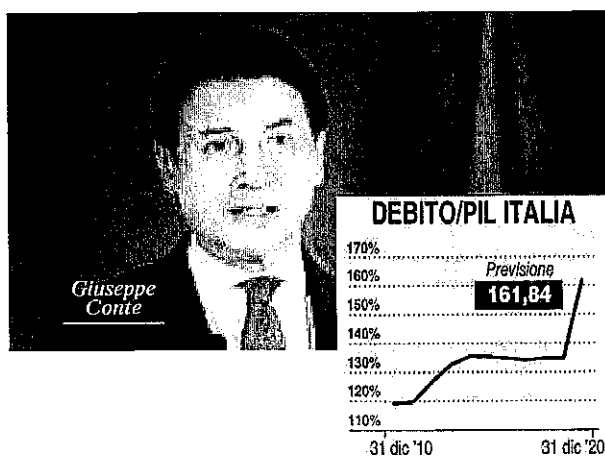
DI ANDREA PIRA

Capitalizzare e ammortizzare i costi fissi di gestione per preservare l'integrità del capitale sociale delle aziende. Maggioranza e governo lavorano quindi a una riformulazione dell'emendamento salva-bilanci, presentato dal deputato Pd, Gian Pietro Dal Moro, per scongiurare il collasso delle piccole e medie imprese. Risale ad appena tre giorni fa l'ammonimento rivolto ai governi dall'ex presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, sul rischio solvibilità provocato dalle conseguenze del Covid-19 sul tessuto industriale europeo. Parole che trovano conferma nei numeri di Banca d'Italia: a fine anno più del 12% delle imprese italiane potrebbe trovarsi in una situazione di «insufficienza patrimoniale». La proposta prevede un periodo di ammortamento di cinque anni. L'obiettivo è sollevare l'imprenditore dall'obbligo di ripianare immediatamente la perdita 2020 e quindi riprendere l'attività operativa, senza presentarsi alle banche con un patrimonio netto azzerato o negativo. A partire da questo pomeriggio la commissione Bilancio della Camera si

riunirà per lavorare a oltranza con l'obiettivo di chiudere le votazioni sugli emendamenti entro domani notte, anche se non è escluso che si possa finire domenica, giusto in tempo per portare il testo in Aula lunedì 21.

Sullo sfondo la verifica di governo. Ieri l'atteso faccia a faccia tra il premier Giuseppe Conte e Matteo Renzi, al termine di una giornata caratterizzata dalla liberazione dei pescatori sequestrati in Libia, si è risolto con l'impegno a rispondere ai rilievi sollevati da Italia Viva nella lettera inviata mercoledì sera e resa pubblica ieri. I punti salienti sono il no alla task force per gestire i 209 miliardi del Next Generation Eu, l'esortazione a ricorrere alla linea di credito sanitaria del Mes, ma anche l'auspicio che non ci siano ritardi nella campagna di vaccinazioni anti-Covid. Renzi ha inoltre chiesto che fine abbiano fatto il piano di infrastrutture proposto a suo tempo da Iv e il cosiddetto Piano Colao. «Ora aspettiamo le riflessioni del presidente e che ci faccia sapere se è possibile continuare sulla base di un nuovo programma di governo», ha commentato la ministra Teresa Bellanova al termine dell'incontro, confermando, dopo la minaccia di dimissioni, la sua presenza e quella della ministra delle Pari opportunità, Elena Bonetti, al

cdm convocato per oggi. Quanto alla legge di Bilancio, tra le misure cui si lavora c'è l'anno bianco per gli autonomi e la cassa integrazione per le partite Iva. «Stanzieremo un miliardo di euro che nel 2021 esonererà in tutto o in parte dal pagamento dei contributi previdenziali i lavoratori autonomi e i professionisti, ordinisti e non, più colpiti dalla pandemia», ha annunciato la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo. Nel maxifondo da 3,8 miliardi per sostenere i settori danneggiati dal Covid dovrebbero rientrare anche misure per la promozione del Made in Italy, l'allargamento della platea dei contratti di espansione, l'innalzamento delle accise sul tabacco riscaldato e il pacchetto di incentivi all'auto. (riproduzione riservata)



Peso: 37%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000

Rassegna del: 18/12/20

Edizione del: 18/12/20

Estratto da pag.: 33

Foglio: 1/2

SPECIALE TRASPORTI & LOGISTICA**LO STUDIO**

L'export può accendere la ripresa Subito investimenti nella logistica

Le vendite all'estero hanno già salvato il Pil del decennio E il lockdown ha sancito il ruolo insostituibile dei trasporti

Ranieri d'Ascanio

■ L'export ha salvato il Pil italiano nel periodo 2009-2019 e la logistica ha svolto un ruolo fondamentale. È quanto emerge dal primo Bollettino *Connecting Dots* pubblicato da Ram e dalla Struttura tecnica di missione del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Nel decennio che si è concluso lo scorso anno, infatti, il prodotto interno lordo italiano è aumentato cumulativamente del 2,4% grazie alla componente delle esportazioni nazionali (+43,5%) che ha consentito di mantenere un sentiero, sebbene modesto, di crescita del Paese. L'internazionalizzazione dell'economia è stato il driver che ha permesso all'Italia di rimanere a galla nonostante i pesanti effetti delle crisi economiche e finanziarie succedutesi a cavallo del primo decennio degli anni 2000. Rispetto al Pil complessivo le esportazioni hanno guadagnato terreno passando da una quota del 22,6% nel 2009 al 32% del 2019. La bilancia commerciale ha generato un ampio surplus dato che le esportazioni nette (export - import) su base annua sono state costantemente sopra i 35 mi-

liardi di euro a partire dal 2012 (44,6 miliardi nel 2019).

In un decennio di sostanziale stasi macroeconomica si è verificata una crescita consistente del traffico passeggeri e, soprattutto, di quello merci. Tutte le modalità di trasporto hanno manifestato questo decoupling nei confronti del Pil, un fenomeno particolarmente visibile nel cargo aereo (che cresce 21,5 volte rispetto al prodotto interno lordo), nel segmento traghetti (15,8 volte) e traffico ferroviario (10 volte) e autostradale (5 volte).

Lo sviluppo è legato al dinamismo del sistema delle imprese italiane, ma anche all'allungamento delle catene logistiche internazionali gestite da grandi operatori e dai nuovi modelli di logistica distributiva conseguenti all'esplosione dell'e-commerce e all'aumentata penetrazione di operatori esteri sul territorio nazionale, in particolare sull'autotrasporto. Le trasformazioni in atto hanno generato un incremento dei veicoli in strada e delle tonnellate per chilometro trasportate.

Il ruolo insostituibile dei trasporti e della logistica ha fatto sì che nel primo semestre 2020, caratterizzato dal lockdown causa pandemia, il calo

del traffico stradale (-20,8% su rete autostradale e -16,8% su rete Anas), il calo delle movimentazioni portuali (-13,6%) e del traffico ferroviario merci (-12,3%) sia risultato molto più limitato rispetto alle diminuzioni occorse al segmento passeggeri, che ha visto flessioni semestrali cumulate del 70% nel trasporto passeggeri. Dati che affidano sostanzialmente a questo comparto l'unica speranza di una ripresa nel 2021, seppur non in grado di recuperare il pesante calo del Pil atteso quest'anno (tra il -9 e il -10% a seconda dei previsori).

Di sicuro ai trasporti e alla logistica sarà affidata la ripartenza del Paese con la puntuale distribuzione dei vaccini anti-Covid di prossima somministrazione. A questo proposito le associazioni di categoria si sono già organizzate per supportare al meglio la filiera farmaceutica, mettendosi a disposizione del governo, del commissario straordinario e delle autorità competenti. Anama, PharmacomItalia, Assaeroporti, Assaereo, Iata, Assohandlers, Assoram, Ibar e Aicai hanno deciso di costituire



Peso: 61%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

un tavolo di lavoro congiunto sulla logistica vaccini anti-Covid. Il trasporto per via aerea, infatti, sarà la modalità principale scelta per l'importazione del vaccino, che necessita di tempi rapidi ed elevati standard di sicurezza: condizioni che il cargo aereo può ed è abituato a garantire.

La distribuzione comincerà a gennaio e in soli tre mesi sa-

ranno distribuite 30 milioni di dosi di vaccino. Tutto questo richiederà uno sforzo straordinario per il settore del trasporto merci aereo e un coordinamento tra gli attori della filiera. Vettori, spedizionieri, operatori degli hub aeroportuali e degli hub logistici di magazzino e il settore farmaceutico do-

vranno lavorare a stretto contatto per chiudere definitivamente la fase emergenziale.

32%

La componente dell'export nella formazione del Pil italiano. Il suo peso è cresciuto negli ultimi dieci anni considerato che nel 2009 si attestava al 22,6%

15,8

Il trasporto Tir container su traghetti è aumentato 15,8 volte di più rispetto alla crescita del Pil nel periodo 2009-2019. Bene pure il cargo aereo (21 volte)

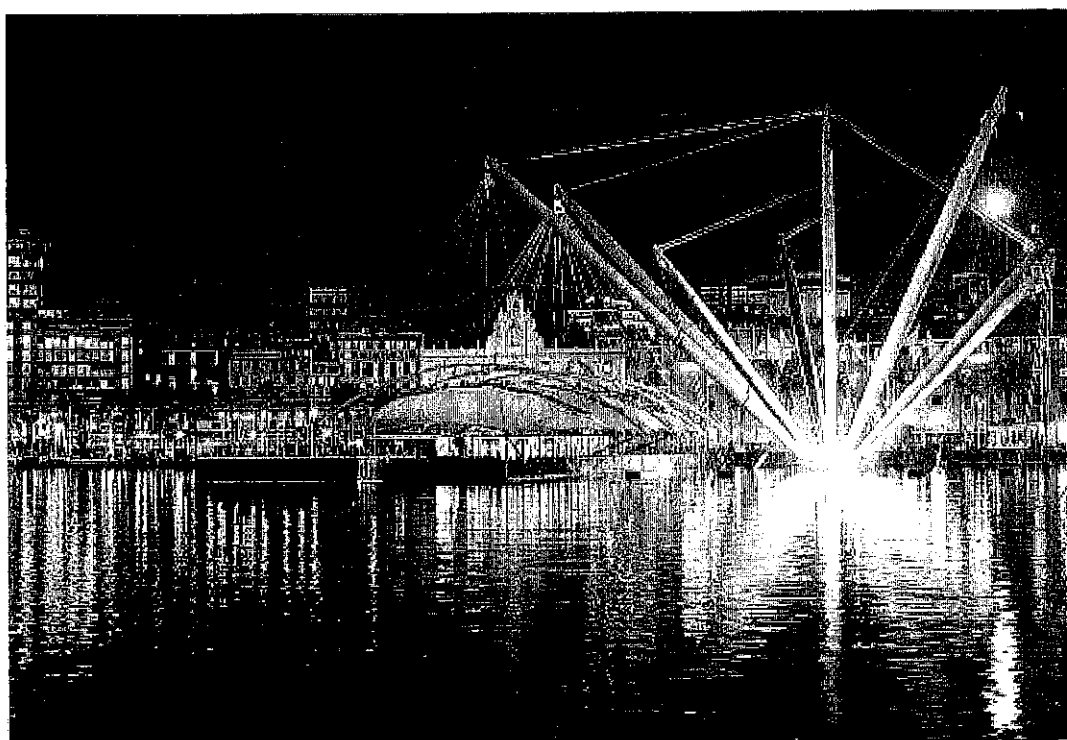
30

I milioni di dosi del vaccino anti-Covid che saranno distribuite in Italia nei primi tre mesi del 2021. Il settore logistica ha già formato un tavolo ad hoc

VOLANO

Il boom dell'e-commerce e per i vaccini necessario uno sforzo straordinario

ASSET STRATEGICI A sinistra una vista del porto di Genova, in alto un centro di logistica



Peso: 61%



CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA INDUSTRIALE

Il Sole
24 ORE

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 18/12/20

Edizione del: 18/12/20

Estratto da pag.: 15

Foglio: 1/2

I tedeschi puntano su Trieste, nell'interporto arriva Duisport

LOGISTICA

Lo scalo giuliano risulta sempre più attrattivo per gli investitori esteri

Intermodalità ferroviaria e profondità dei fondali tra i punti di forza dell'area

Marco Morino
MILANO

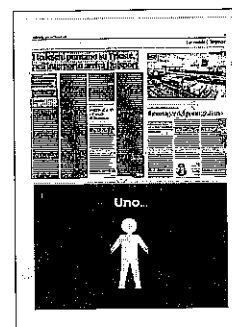
Il porto di Trieste e il sistema logistico che gli ruota attorno sono balzati di recente agli onori delle cronache per due accordi con operatori tedeschi di prima grandezza. Trieste si conferma così una realtà portuale e logistica sempre più attrattiva per gli investitori internazionali. Il primo accordo risale al settembre scorso e riguarda l'alleanza stretta tra la piattaforma logistica di Trieste e il principale terminalista del porto di Amburgo (Hhla). In base all'accordo, l'operatore tedesco si assicura un affaccio sul Mediterraneo e si incarica di sviluppare un nuovo molo container per raddoppiare i traffici dello scalo triestino. Nei giorni scorsi, il secondo accordo: Duisport, la società che gestisce il porto tedesco di Duisburg, entra con una quota del 15% nel capitale dell'Interporto di Trieste, i cui soci di maggioranza sono la finanziaria regionale Friulla (31,99%) e l'Autorità di sistema portuale presieduta da Zeno D'Agostino (20%). L'Interporto è la società responsabile della struttura retroportuale del porto di Trieste. Il nuovo partner tedesco conferma così il suo interesse a investire nello scalo triestino, seconda tappa di un percorso di cooperazione iniziato nell'estate del 2017. Duisport, hub trimodale (acqua, ferro e terra) tra i più importanti in Europa, gestisce volumi di

carico di 4 milioni di teul'anno, con più di 20mila navi e 25mila treni in arrivo e in partenza l'anno.

Per entrambi gli operatori, nota un'analisi pubblicata sull'ultimo numero della rivista «Limes», la scelta di puntare su Trieste, sul suo

porto e sul sistema logistico giuliano è stimolata dal potenziamento dell'intermodalità ferroviaria, oltre che dalle caratteristiche del luogo situato a 500 chilometri dalla Baviera e dotato di fondali profondi, adatti ad accogliere portacontainer sempre più grandi. Afferma Zeno D'Agostino: «Chiudiamo il 2020 con grande soddisfazione. Siamo orgogliosi di accogliere un nuovo partner europeo tra i soci dell'Interporto, testimonianza ulteriore che Trieste è un sistema logistico portuale dal respiro internazionale. La Germania è centrale nella logistica europea e oggi decide assieme a noi non solo di giocare la carta dell'Adriatico come via d'accesso marittima preferenziale per l'Europa, ma anche quella del Friuli Venezia Giulia e della rete del nostro sistema portuale, con i suoi interporti, i suoi servizi ferroviari, i punti franchi».

Un investimento internazionale, quello di Duisport, che avrà ricadute importanti sull'intero sistema economico portuale: «Ogni investimento - continua D'Agostino - che si inserisce all'interno del siste-



Peso: 19%



CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA INDUSTRIALE

Il Sole

24 ORE

Rassegna del: 18/12/20

Edizione del: 18/12/20

Estratto da pag.: 15

Foglio: 2/2

ma logistico complessivo, è un elemento importante che si ripercuote sulla visione di crescita del sistema logistico-portuale del Mare Adriatico Orientale. Ne siamo fieri, perché da oggi in poi ci aspettiamo una fortissima localizzazione sul nostro territorio di soggetti logistici che siano naturali partner delle attività di Duisburg. Inoltre, grazie a questa operazione, anche l'asse ferroviario di Cervignano entrerà sempre più solidamente nella rete dei servizi ferroviari portuali». Il primo porto della Germania (Amburgo) e uno dei più grandi terminal di terra al mondo (Duisburg) ritengono che Trieste possa rinverdire il suo passato di fiorente porto commerciale e industriale al servizio dell'Europa di mezzo.

Trieste è diventata una case history anche fuori dai confini nazionali, soprattutto grazie agli investimenti nel settore ferroviario e nella creazione di una piattaforma logistica regionale che dialoga sotto un'unica gestione in modo efficiente. Ogni giorno collegamenti ferroviari diretti uniscono il porto alle

maggiori destinazioni europee: dal Belgio all'Ungheria, i treni da Trieste raggiungono tutta l'Europa. Trieste è tornata a essere - come fu nella sua fase più gloriosa durante l'impero asburgico - punto d'uscita fondamentale della manifattura italiana e Nord europea verso i mercati mondiali e, d'altra parte, porta d'ingresso per le merci, spesso provenienti dalle piattaforme produttive dell'estremo Oriente. Le fortune del porto non riguardano solo le imprese che nel porto o con il porto lavorano, siano terminalisti o armatori, ma l'intera comunità della città e in senso più ampio il sistema economico che adopera l'infrastruttura per competere su scala globale. Il porto di Trieste è un asset strategico del Nord-Est e dell'Italia tutta.

Un ruolo che viene sancito anche dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Recovery plan), laddove (pagina 61) si citano espressamente i porti di Genova e Trieste quali infrastrutture strategiche del Paese, nelle quali dovranno essere potenziati i collegamenti ferroviari, proprio per spingere sempre di

più la leva dell'intermodalità (nave + treno). L'Italia è una grande banchina. Un patrimonio fatto di porti e sistemi logistici che rappresentano una ricchezza non solo dal punto di vista economico, ma anche valore strategico e geopolitico. Ma serve la logistica, perché se le navi devono arrivare ai porti, da qui le merci devono ripartire velocemente via treno, come vuole l'Unione europea.

Nella logistica non si inventa nulla. I fattori di sviluppo sono sempre gli stessi: un collegamento ferroviario capace di instradare rapidamente le merci e un retroterra coseso, affamato di materie prime e semilavorati. Un tempo era l'Austria felix, oggi è la Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%